

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LXXIV - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 2019 - PUBBL. TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 C/IRM/23/2017

CENTENARIO IMPRESA DI FIUME



LETTERA DAL DIRETTORE

Carissimi lettori,

numero davvero speciale questo che vi accingete a leggere! E non solo per il numero delle pagine portato a 56, ma soprattutto per la tipologia e qualità degli articoli riportati e dei temi trattati. "Ictu oculi", come direbbero i latinisti, o "a colpo d'occhio", come si usa dire nel linguaggio corrente, risalta la copertina con la sua immagine forte della foto d'epoca dei sette giurati di Ronchi, ai quali rivolge una dedica autografa il Vate, il Granatiere Gabriele d'Annunzio.

Per fugare ogni dubbio, la scritta a monte del Tricolore - che riempie lo spazio - precisa che questa rivista è dedicata al centenario dell'Impresa di Fiume. Da leggere con attenzione l'Editoriale del nostro Presidente nazionale che, nel porgere il saluto di fine anno, coglie l'occasione per rammentare alcuni degli eventi più significativi che hanno maggiormente coinvolto l'Associazione nel corso del 2019, vedendo i Granatieri sempre protagonisti e presenti alle varie iniziative poste in essere. Questa volta, ho voluto privilegiare le notizie inviate dalle sedi locali e dedicare alla rubrica dell'"attività associativa" ben 14 pagine: in tal modo, abbiamo recuperato molto del gap informativo che si era accumulato nel tempo. Segnalo, prima di concludere, che la nostra Brigata ha cominciato a rischierarsi in Libano per l'operazione "Leonte XXVII" e da lì la seguiremo con i nostri corrispondenti. Un augurio sincero per le ricorrenti festività ed un sereno 2020!

Grazie ancora e sempre per la collaborazione e... buona lettura!

Gra. Giancarlo Rossi



IL GRANATIERE

Direttore responsabile: Giancarlo Rossi

Corrispondenti: Veneto – Roberto Pellegrini; Piemonte – Pier Andrea Ferro,

Lombardia – Enrico Mezzenzana; Marche – Alessandro Ponzanetti;

Puglia – Giuseppe Caldarola

Amministrazione: Antonio Bilancia

Indirizzo e-mail Direttore: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.)

n. 27153 del 24 febbraio 2017

Grafica: B.W. Design

Stampa: Abilgraph 2.0 srl, via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 Roma

Editore: Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7

Tel. 06/7028289 - Fax 06/70393086

E-mail: assogranatieri@libero.it

<http://www.granatieridisardegna.it>

C.F. 03073220588

IBAN conto corrente postale Presidenza Nazionale: IT37N0760103200000034577007

Presidente Onorario: Bruno Sorvillo

Presidente: Giovanni Garassino

Vicepresidente: Luigi Gabriele

Consiglieri Nazionali: Pier Andrea Ferro, Antonio Giovannelli,

Ernesto Tiraboschi, Giuseppe Caldarola, Enrico Mezzenzana,

Aldo Viotti, Enzo Natale, Nicola Puntin, Giovanni Bettini,

Silvio Belatti, Giulio Cesare Schina, Carmine Formicola,

Rodolfo Mori Ubaldini degli Alberti La Marmora, Bruno Sorvillo,

Carlo Maria Braghero, Giancarlo Rossi, Gian Paolo Torrini,

Antonio Venci, Gian Carlo Bruni, Giancarlo Busin, Remo Longo

Condizioni di cessione del periodico

Una copia Euro 2,50

Abbonamento ordinario Euro 10,00

Abbonamento sostenitore Euro 15,00

Abbonamento benemerito Euro 25,00

Una copia arretrata Euro 3,00

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007

intestato alla Presidenza Nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale:

«sottoscrizione abbonamento».

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.

La collaborazione al giornale avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiuso in tipografia il 20/11/2019

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3

ATTUALITÀ 5

STORIA 27

LETTERE AL DIRETTORE 30

BREVI E LIETE 32

RIFLESSIONI 33

ALAMARI CON LE STELLETTE 36

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA 39

VARIE 53

SFILERANNO SEMPRE... 54

Saluto di fine anno

Carissimi Granatieri, nel mese di aprile p.v. si concluderà il quarto anno della mia Presidenza, anni importanti che hanno visto l'Associazione impegnata nelle ricorrenze del centenario della Grande Guerra, conclusesi con le celebrazioni del 4 novembre 2018, giorno della Vittoria. Mentre volgeva al termine il 2018, appariva dinanzi a noi il 2019 ricco di due importanti avvenimenti e, precisamente, il 360° anniversario della fondazione del Corpo dei Granatieri di Sardegna, il 18 aprile, e il centenario dell'Impresa di Fiume, il 12 settembre.



È stata per il sottoscritto, ma ritengo per tutti gli intervenuti, una giornata di ricarica morale nei valori fondanti che ci permettono da 360 anni di essere ancora presenti e punto di riferimento per la nostra Patria.

Altro avvenimento storicamente importante per i Granatieri di Sardegna sono state le celebrazioni per il

centenario dell'Impresa di Fiume, svoltesi il 12 settembre a Monfalcone, ove moltissimi Sindaci delle città vicine e Associazioni combattentistiche e d'Arma si sono stretti intorno al monumento che ricorda il fatto storico, di cui i Granatieri del II° battaglione del 2° reggimento Granatieri di Sardegna sono stati gli artefici ed i protagonisti.

La Presidenza nazionale, per celebrare degnamente il 360° anniversario della nascita del reggimento delle Guardie, capostipite del Corpo dei Granatieri di Sardegna, si è recata a Torino ove, in tre distinti momenti, ha commemorato il 360° genetliaco. Il primo è avvenuto presso la Scuola di Applicazione d'Arma, dove ha avuto luogo l'incontro tra i neo Ufficiali dei Granatieri e i numerosi Granatieri in congedo provenienti dai vari Centri Regionali. Incontro molto significativo che si potrebbe definire come il 360° passaggio del testimone alle giovani generazioni, passaggio ribadito anche dal Cappellano militare della Scuola di Applicazione nella Santa Messa celebrata in memoria dei Caduti e di chi ci ha preceduti.

Il secondo momento, prettamente formale, che ritengo sia stato per tutti i convenuti il più coinvolgente è stato l'omaggio alla tomba del Duca Carlo Emanuele II, nostro fondatore, nella Cappella della Sacra Sindone. Quella luce soffusa, l'importanza del luogo, quelle imponenti tombe, la cupola del Guarini ci hanno, per un momento, trasportati indietro di 360 anni, come fossimo dinanzi al Duca stesso e non alle sue spoglie a raccontargli la nostra storia che ha avuto origine con il suo Editto. Per questo indimenticabile momento, esprimiamo un sentito grazie alla Dottoressa Enrica Pagella, Direttrice dei Musei Reali di Torino.

Il terzo e ultimo momento è stata la visita all'Archivio di Stato di Torino ove ci è stata concessa la visione dell'Atto di fondazione, nonché di altri numerosi documenti dell'epoca. Un grazie particolare alla Direttrice, la Dottoressa Elisabetta Reale.

Per evidenziare l'importanza di queste due date significative per il Corpo, la Presidenza nazionale ha organizzato una mostra presso il Museo Storico dal titolo "In principio era il Reggimento di Guardia" e, il 20 ottobre u.s., nell'auditorium de "Il Vittoriale degli Italiani" a Gardone Riviera, il seminario "I Granatieri di Sardegna nei loro 360 anni di vita". Nel corso del seminario è stato reso omaggio alla tomba di Gabriele D'Annunzio e a quelle dei sette giurati di Ronchi. Posso affermare che il seminario ha visto la fusione tra militarità, musica e poesia, espressioni culturali e di valori che sanno rendere "grandi" gli uomini.

Colgo l'occasione per rinnovare i miei più sentiti ringraziamenti, per la disponibilità e le attenzioni usate nei riguardi della mia persona e dei Granatieri tutti, al Dott. Giordano Bruno Guerri, Presidente e Direttore Generale della Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani", ed al Gra. Danilo Dumas, Presidente della Sezione di Parma dell'ANGS.

Tante altre attività sono state poste in essere, sia dagli Organi periferici sia da quelli centrali dell'Associazione, già a Voi tutti note attraverso la lettura del nostro periodico trimestrale e la visione degli articoli sul sito web.

Il 2019, altresì, è ritenuto da noi tutti un anno molto importante e significativo, perché il 30 marzo u.s. la Presidenza nazionale e moltissimi Granatieri provenienti dai vari Centri Regionali hanno presenziato

alla cerimonia di chiusura del processo diocesano di beatificazione di Fra' Gianfranco Maria Chiti nel Duomo di Orvieto, celebrata da S.E. Mons. Benedetto Tuzia.

La Presidenza nazionale, nel quadro delle attività tese a promuovere presso le nuove generazioni i valori etici della cultura militare, seguendo le tracce lasciate dalla luminosa figura del Generale Gianfranco Chiti, poi Frate francescano e ora Servo di Dio, ma sempre Padre Spirituale dei Granatieri di Sardegna, ha ritenuto opportuno intraprendere un'iniziativa rivolta ai giovani che si avviano alla professione militare e precisamente conferire la "*Medaglia d'Argento, Generale Gianfranco Maria Chiti, Padre spirituale dei Granatieri di Sardegna*" all'Allievo Ufficiale 1° classificato del corso delle Varie Armi al termine del biennio accademico presso l'Accademia Militare di Modena, al Maresciallo neo promosso 1° classificato della Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Viterbo ed al Sergente neo promosso 1° classificato in uscita dall'80° RAV "Roma" di Cassino.

A tal fine, è stato interessato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Salvatore Farina, che, il 22 gennaio c.a., ha autorizzato l'iniziativa proposta dalla Presidenza nazionale a decorrere dall'anno accademico 2019. Sono attualmente in corso le attività per la realizzazione della medaglia e quelle connesse con il suo conferimento.

Ritengo, altresì, doveroso e importante portare a conoscenza dei Soci che il Ministero della Difesa ha elargito il contributo per la realizzazione dei progetti presentati dall'ANGS relativi a:

- manutenzione straordinaria della Chiesetta, dei vari cippi e delle targhe ubicati nella Zona Sacra del Monte Cengio, nonché di alcuni cippi e lapidi nella zona di Trieste;

- prosecuzione della digitalizzazione delle varie migliaia di documenti della 1^a e della 2^a Guerra Mondiale conservati nel Museo Storico dei Granatieri di Sardegna.

Con il contributo del cinque per mille, grazie alla scelta operata da 330 Soci, entità numerica purtroppo corrispondente solo al 10% degli iscritti, come risulta dall'elenco numerico nazionale dell'Agenzia delle Entrate anno di riferimento imposta 2016 - esercizio finanziario 2018, si è riusciti a far fronte, nella quasi totalità, alle spese relative all'impaginazione, alla stampa e alla spedizione del periodico "Il Granatiere".

Una maggiore adesione dei Soci nella scelta di devolvere all'ANGS il cinque per mille, che peraltro non comporta alcun onere da parte del sottoscrittore, consentirebbe alla Presidenza nazionale e agli Organi periferici di porre in essere una più incisiva pianificazione e programmazione delle attività in tutti i settori previsti dallo Statuto.

Senza dilungarmi nell'elencazione dei numerosi eventi svolti dagli Organi periferici, desidero ringraziare tutti i Presidenti ed i Soci per l'impegno profuso, volto a mantenere vivo il ricordo delle trisecolari glorie del Corpo dei Granatieri di Sardegna nei vecchi e giovani Granatieri e nella coscienza degli italiani mediante raduni, conferenze e cerimonie.

Anche quest'anno siamo riusciti a far nuovamente garrire alcune Colonnelle di Sezioni che erano state dichiarate inattive per mancanza di Soci: Bracciano, Cerveteri, Barletta e Palermo, nonché quella del Nucleo di Cairo Montenotte. Congratulazioni vivissime ai neo Presidenti.

Concludo, dicendovi che la Presidenza da alcuni mesi si sta adoperando per organizzare il 34° raduno nazionale. Credetemi, non è facile in quanto l'ANGS non dispone di fondi da devolvere esclusivamente per lo svolgimento del raduno; pertanto, è impegnata nella ricerca di sponsors che possano assicurare la copertura degli oneri di spesa nella loro quasi totalità. Ritengo che all'inizio dell'anno, se verrà accertata la fattibilità della copertura finanziaria, saranno resi noti il luogo e la data del 34° raduno nazionale, il terzo raduno nazionale nei quattro anni della mia Presidenza.

Con sincero affetto, grande rispetto e gratitudine auguro a ciascuno di Voi e ai Vostri Cari un sereno e felice Santo Natale e un 2020 ricco di ogni bene. Per le festività natalizie esprimo un solo desiderio, ossia che ogni Socio la notte del Santo Natale rivolga per un attimo il pensiero ai militari impegnati in servizio in Italia e all'estero, con particolare vicinanza ai Granatieri ed ai Lancieri della Brigata mec. "Granatieri di Sardegna" impiegati in operazioni nella terra libanese.

Buon Natale e un lieto e propizio 2020.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
GRA. GIOVANNI GARASSINO

M E S S A G G I

Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



«Oggi, 4 Novembre, celebriamo il Giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, in questo 2019, anno centenario del decreto che volle una festività dedicata alla appena conquistata unità della Patria. Settanta anni fa la Repubblica riconobbe, con legge del Parlamento, il 4 Novembre come Giornata dell'Unità Nazionale.

Una data in cui si riassumono i valori di una identità nazionale lungamente perseguita dai popoli d'Italia con le aspirazioni risorgimentali e con i grandi sacrifici compiuti dal popolo italiano nella prima guerra mondiale.

Ricorrono altresì 20 anni dalla legge che apriva alle cittadine italiane l'arruolamento nelle Forze Armate, con un contributo positivo alle capacità del Paese in materia di difesa.

Le gesta e l'esempio che hanno contraddistinto il comportamento di tanti militari nelle vicende che hanno accompagnato nei decenni lo sviluppo dell'Italia, ispirano ancora oggi il personale delle Forze Armate, al quale va la riconoscenza di tutto il Paese per il contributo fornito alla sicurezza della comunità nazionale e internazionale.

Nelle aree più martoriate del nostro pianeta, i nostri militari assicurano il sostegno dell'Italia alla salvaguardia dei diritti umani e per prevenire e contrastare il terrorismo.

In un mondo attraversato da molteplici tensioni e scosso da diffusa conflittualità, lo Stato italiano oggi schiera oltre 6000 persone in 22 Paesi, a salvaguardia dei più deboli ed oppressi. A tutte loro va un particolare pensiero.

Si tratta di un impegno gravoso che risponde alle responsabilità assunte dalla Repubblica a tutela della pace nel contesto internazionale, in particolare dell'alleanza alla quale abbiamo liberamente scelto di contribuire, il Trattato dell'Atlantico del Nord, e nell'Unione Europea.

Un ruolo riconosciuto ed apprezzato, ad iniziare dai Paesi amici ai quali forniamo supporto nell'affermazione della loro indipendenza, nel consolidamento di relazioni internazionali rispettose della legalità e dei diritti di ciascuno.

I traguardi raggiunti ci consentono di guardare al futuro con fiducia, consapevoli, tuttavia, dei rischi e delle sfide portate tuttora alla pacifica convivenza.

NOVEMBRE

2019

In questo giorno in cui celebriamo l'Unità Nazionale e festeggiamo le Forze Armate, desidero trasmettere il più vivo apprezzamento del Paese per la professionalità e le qualità umane espresse dai militari e dai dipendenti civili della difesa nella loro attività. Ad essi e alle loro famiglie rivolgo l'augurio più cordiale.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica».



Ministro della Difesa, On. Lorenzo Guerini

Uomini e donne della Difesa, Auguri!

Oggi 4 Novembre, celebriamo l'Unità Nazionale e festeggiamo le nostre Forze Armate.

Sento forte il dovere di ricordare tutti i Caduti che hanno combattuto, fino all'estremo sacrificio, credendo in un futuro di libertà e di democrazia per il nostro Paese.

Se da un lato la prima guerra mondiale è stata tra le pagine di storia più drammatiche vissute dal nostro Paese, dall'altro ha rappresentato la prima grande esperienza collettiva degli italiani.

Un popolo che, dopo la sconfitta di Caporetto, seppe rialzarsi lottando per gli ideali di unità e integrazione nazionale.

Da allora, l'Italia ha vissuto molti altri momenti importanti ed affrontato altrettante durissime prove, forte di quel cemento unitario emerso durante la Grande Guerra.

Questo non dobbiamo dimenticarlo.

Dobbiamo anzi provare ad innescare una nuova stagione fondatrice di quell'Italia che vogliamo affidare alle prossime generazioni, alimentando una più feconda idea di identità ed integrazione nazionale, favorendo così un processo ricostruttivo di unità e solidarietà.

È proprio su questi principi che si fonda lo straordinario impegno quotidiano di tutti Voi, sempre pronti ad intervenire per la difesa del Paese e il bene dei cittadini, testimoni in Patria e all'estero, di quel grande valore umano e professionale che rende le Forze Armate un'eccellenza del nostro Paese.

L'Italia è orgogliosa di Voi.

Il vostro esempio di correttezza, di sobrietà, di efficienza, di onestà, di spirito di sacrificio, di rispetto per l'Italia e per le sue Istituzioni e ciò che vogliamo trasmettere alle future generazioni.

A tutti Voi, uomini e donne della Difesa, voglio rinnovare a nome degli italiani e mio personale la più profonda gratitudine per il vostro impegno al servizio del Paese e delle sue Istituzioni.

Viva il 4 Novembre!

Viva le Forze Armate!

Viva l'Italia!

Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Enzo Vecciarelli

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri e Personale civile della Difesa, il 4 novembre celebriamo unitamente al Corpo della Guardia di Finanza il Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate.

Una data cardine nella storia del nostro Paese: la ricorrenza della fine della Prima Guerra Mondiale. Il momento per rivolgere un deferente pensiero ai nostri Caduti e riflettere sui solidi valori che hanno contraddistinto l'agire dei nostri avi - uomini e donne impegnati al fronte e nelle città in oltre tre anni di guerra - permettendo alla nazione di superare momenti drammatici e di uscirne in fine vittoriosa.

Gli stessi valori che costituiscono le fondamenta imprescindibili su cui poggiano le nostre Forze Armate, e che animano gli uomini e le donne di oggi, qualunque sia il loro incarico, ovunque si trovino. Dalla Libia al Sahel e al Corno d'Africa, in Afghanistan, Iraq e Libano, dai Paesi Baltici ai Balcani, dal Mare Mediterraneo all'Oceano Indiano fino ai cieli d'Islanda, sono oltre 5.000 i militari impegnati fuori dal territorio italiano per la promozione della pace e della stabilità internazionale e la difesa degli interessi nazionali.

Oggi come allora, ogni uomo e ogni donna in uniforme mette la propria motivazione e la propria preparazione professionale al servizio dello strumento militare e della collettività nazionale con straordinaria passione e dedizione.

Si tratta di un servizio basato sull'impegno quotidiano e sulla cultura del lavoro per portare a termine i compiti istituzionali nel segno di virtù semplici ma fondamentali che contraddistinguono ogni cittadino in uniforme: valore, rispetto e dignità.

Su questi cardini si innesta la costante volontà di miglioramento umano e professionale, presupposti che consentono ad ogni uomo e donna delle Forze Armate una crescita culturale costante e un aggiornamento tecnico continuo, per fornire un servizio all'altezza delle aspettative dei cittadini e dei propri colleghi in armi, garantendo la coesione dell'intero sistema. Oggi come allora, ciò che le Forze Armate rappresentano e sono in grado di esprimere è frutto della fusione delle qualità umane e professionali dei singoli che, attraverso l'identità di valori, la collaborazione, la solidarietà e la coesione nel lavoro di squadra, alimenta una compagine unita e caratterizzata da comunanza di intenti; l'unica capace di adattarsi ad un ambiente complesso e in continua evoluzione e in grado di fornire risposte efficaci alle innumerevoli sfide quotidiane. Nel clima delle odierne celebrazioni desidero infine esprimere a Voi, Uomini e Donne delle Forze Armate che svolgete con straordinaria abnegazione nel vostro quotidiano i compiti assegnati, il mio vivissimo apprezzamento per ciò che avete fatto e state facendo, e far giungere a Voi e alle Vostre famiglie i più riconoscenti e calorosi auguri.

Viva le Forze Armate, Viva l'Italia!





4 2019 NOVEMBRE

GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE
GIORNATA DELLE FORZE ARMATE



MINISTERO DELLA DIFESA



difesa.it



#4novembre

Il nostro 4 novembre

GIANCARLO LUZI

Lo scorso anno abbiamo celebrato una data fatidica, da definire senza errore come la più importante della nostra storia nazionale: il centenario della Vittoria italiana nella Grande Guerra.

La data in cui la nostra Patria fu finalmente unita, giungendo le nostre Bandiere sui confini che Dio e la Natura avevano dato all'Italia.

Ma se qualcuno mi chiedesse oggi, se uno solo delle molte migliaia di insegnanti, dalle elementari alle università, che costellano gli istituti di istruzione italiani, abbia intrattenuto i propri alunni per ricordare l'avvenimento che oggi solennizziamo, la risposta sarebbe desolante.

Nessuno lo ha fatto!

E forse è stato meglio così, perché i molti decenni di antimilitarismo, di disfattismo, di pacifismo ad oltranza, di multiculturalismo, conditi negli ultimi anni dalla velenosa melassa del "buonismo a tutti i costi" e infine di immigrazionismo insensato, avrebbero portato a delle riflessioni totalmente incongrue, se non offensive, sull'evento che oggi ricordiamo.

Si sarebbe solo parlato di inutili stragi, di politicanti guerrafondai e di Comandanti sanguinari che, come macellai, mandavano alla inutile morte migliaia di soldati inconsapevoli.

L'essenza di questa ricorrenza vive dunque al centro dei nostri cuori, nel chiuso delle caserme, nel retaggio degli insegnamenti delle precedenti generazioni che non sono più, i cui cuori vibravano intensamente nella memoria di quegli storici avvenimenti che si compendiano in quella data, 4 novembre 1918.

Finiva dunque la Grande Guerra, vi era stato il sacrificio immenso di una generazione di Italiani, vi era stato l'olocausto consapevole di 620.000 uomini al quale andava aggiunto il bagaglio pesantissimo di un milione e mezzo di mutilati, feriti o comunque invalidi.

Un fiume di sangue, di lacrime e di gloria.

Ben prima della guerra, ben sapendo chi sarebbe stato il futuro nemico, gli austriaci si erano enormemente rafforzati su posizioni dominanti costruendo trincee, camminamenti, postazioni interrate e disseminando l'intero fronte di ogni artificio difensivo per rendere più difficile l'assalto di chi saliva. Perché la nostra guerra fu tutta in salita, su terreni accidentati resi

ancor più difficili dal pietrame e dalla natura, verso posizioni nemiche conquistate, perse e di nuovo riconquistate.

I nostri ragazzi si lanciavano all'assalto falciati dalle mitragliatrici, insidiati dai gas, colpiti dalle artiglierie, i cui proiettili sollevavano sempre una micidiale nuvola di pietre e di schegge.

Ogni sasso doveva essere conteso, ogni dolina superata, ogni trincea conquistata infine a colpi di baionetta e difesa strenuamente dal contrattacco nemico.

Il soldato italiano superò tutto, il nemico, il freddo, la fame, la sete, i pidocchi, le proprie trincee inondate di acqua o ricoperte di neve, le malattie e, talvolta, la palese insensatezza degli ordini ricevuti.

Ma Egli fu superiore a tutto questo.

L'immenso sacrificio che durò oltre 3 anni e mezzo e fu poi riconosciuto da numerose e doverose decorazioni individuali, quasi tutte alla memoria, nonché quelle alle Bandiere delle Unità di appartenenza.

Ma appare lecito pensare che un numero forse pari di eroismi sia rimasto ignoto perché avvenuto in situazioni e circostanze per le quali non vi furono testimoni rimasti in vita.

Negli anni successivi alla guerra, la toponomastica nazionale si arricchì dei nomi gloriosi delle località dove si era combattuto, il nostro Monte Cengio, il Carso, il Monte Nero, il Sabotino, l'Hermada, il Pasubio ed infiniti altri.

In ogni città o paese sorsero monumenti ai Caduti con tutti i nomi degli Eroi locali, sorsero pure i parchi della Rimembranza, per non dimenticare.

Furono eretti infine Mausolei per custodire i resti dei Caduti, Redipuglia e Oslavia tra i più significativi.

Con la Grande Guerra si compiva il sogno del nostro Risorgimento e, non a caso, quella guerra fu correttamente definita la 4^a Guerra di Indipendenza, per la liberazione degli ultimi territori italiani ancora occupati dallo straniero.

Con ciò si realizzava il sogno secolare della coincidenza dei confini naturali ed etnici con quelli a sovranità italiana.

V'era dunque una continuità assoluta tra le battaglie, i sacrifici e i martiri del Risorgimento e la Grande Guerra.

Quell'Italia che aveva superato il Ticino nel 1848, il Mincio nel 1859, il Volturno nel 1860, l'Adige nel 1866 e il Tevere nel 1870, non poteva che superare anche il Piave, il Tagliamento ed infine l'Isonzo nel 1918, era scritto nel suo destino!

Ma il destino si realizza solo per il sacrificio degli uomini e per la tenace costanza della loro volontà.

Per noi Granatieri, sempre fedeli alle nostre tradizioni plurisecolari, i 7.200 morti della Grande Guerra, caduti in 100 luoghi e i cui nomi sono onorati nel Sacrario del nostro Museo, non si possono che associare ai Caduti di Goito e a quelli di tante altre battaglie del Risorgimento, l'accostamento appare inevitabile. Così come è inevitabile pensare ad una continuità ideale che lega Pastrengo al Podgora, San Martino alla Bainsizza, Calatafimi all'Ortigara, il Volturno al Grappa, le due Custoza a Novara e Adua a Caporetto, Lissa a Premuda, il Gianicolo a Gorizia.

Così come esiste una linea ideale che lega in modo indissolubile Santorre di Santarosa, Amatore Scesa, Pellico, Settembrini e i Martiri di Belfiore a Battisti, a Sauro, a Chiesa, a Filzi, a Fauro e al nostro Carlo Stuparich.

E in quella sacra Spoglia del Milite Ignoto rivivono tutti coloro che caddero per l'Italia, non solo i morti del Risorgimento e della Grande Guerra, ma anche quelli delle guerre coloniali, della guerra di Spagna e della Seconda Guerra Mondiale, morti, questi ultimi, egualmente gloriosi e vergognosamente del tutto dimenticati.

È stato calcolato che in quest'ultima guerra sono caduti circa 200.000 soldati, a cui si aggiungono gli altri 20.000 di tutte le altre guerre.

Il che porta il totale a circa 840.000 Caduti e ad oltre due milioni di feriti e mutilati.

Qui non posso davvero dimenticare i Caduti per la difesa dell'Impero, in particolare gli eroici Caduti nella difesa di Cheren, che diede luogo alla battaglia più sanguinosa dell'intera guerra mondiale e al Duca d'Aosta, l'eroe dell'Amba Alagi.

Non dimentico poi i Caduti del 3° reggimento Granatieri di Sardegna sulle montagne dell'Epiro, con i loro 365 morti e le splendide Medaglie d'Oro di Venini e Spalletti. Rammento poi le 100.000 gavette di ghiaccio del fronte russo in cui rifulse l'ardimento degli Alpini e il coraggio del XXXII° battaglione controcarri in cui combatté il nostro indimenticabile, futuro beato, Gianfranco Chiti.

Quella terribile campagna in cui cadde, tra tanti altri, un carissimo amico di mio padre, Filippo Nicolai da Caprarola, Sottotenente del genio pontieri, già decorato con la Medaglia d'Argento e che si guadagnò quella d'Oro alla memoria, combattendo come semplice fante che, ferito a morte, vietò ai suoi di soccorrerlo incitando all'assalto e alla mischia.

Non dimentico davvero i Caduti sulle sabbie africane e ricordo, per tutti, i ragazzi della Divisione Folgore, onorati dall'ammirazione dello stesso nemico che indicarono agli italiani, con il loro sacrificio, nella buona e nell'avversa fortuna, il cammino dell'onore e della gloria.

Come non rammentare poi i Caduti della Marina e cito per tutti Teseo Tesei, l'Ufficiale del genio navale della X^a MAS che a Malta, l'isola dell'italianissimo Borg Pisani, si fece esplodere con il suo mezzo subacqueo al fine di superare le ostruzioni che serravano la base nemica, facilitando così l'entrata di chi seguiva. Un pensiero riconoscente va poi agli equipaggi dei cento sommergibili che non sono tornati, per tutti rammento quello del "Malaspina", scomparso in Atlantico in missione di guerra, nessuno sa dove, quando e perché.

Infine, come dimenticare la gloria dei nostri Aviatori che insegnarono al mondo l'autentico significato della parola coraggio, combattendo quasi sempre in condizioni di palese inferiorità e, per tutti, rammento gli equipaggi degli aerosiluranti che si avventavano contro le corazzate nemiche con supremo disprezzo della vita.

Sono stato recentemente a Trieste e davanti al Castello di San Giusto mi sono commosso nel vedere quel Tricolore che garriva nel cielo della Patria.

Quel Tricolore che lì, sventolato per la prima volta il 3 novembre 1918, voleva dire che la guerra era vinta e l'Austria non esisteva più.

Guardavo commosso quel monumento ai Caduti e la Cattedrale di San Giusto le cui campane salutavano vibranti di gioia l'arrivo dei nostri soldati acclamati dalla folla in delirio.

Guardavo quell'Adriatico e pensavo all'infausta giornata di Lissa, a Cappellini, a Faà di Bruno, ma pensavo pure a Sauro e alle sue ardite incursioni sulla costa istriana, pensavo a d'Annunzio e alla Beffa di Buccari, ricordavo quindi Rizzo che affondò proprio davanti a Trieste nel dicembre del 1917 la corazzata austriaca Wien e, poi, nel giugno del 1918 davanti



Onori al Milite Ignoto il 4 novembre 2019

a Premuda, la corazzata Santo Stefano vendicando così Lissa.

Guardavo quelle pietraie del Carso, tinteggiate del rosso del sangue di infiniti eroi e ricordavo tra tutti il sacrificio del romano Enrico Toti, l'eroe dei Bersaglieri, con il lancio leggendario della stampella contro la trincea austriaca.

Lo sguardo della mia anima si spingeva poi verso le montagne e ricordavo gli infiniti sacrifici degli Alpini sull'Ortigara, il loro calvario, e poi sulle alte quote delle Dolomiti, in una guerra tremenda che fu sacrificio infinito ma anche dimostrazione di alpinismo spinto all'inverosimile.

Guardavo quel cielo azzurro e pensavo a Baracca e a Ruffo di Calabria in volo, al loro coraggio e al loro ardimento, pensavo a quella squadriglia Serenissima che, al comando del Poeta-soldato, volava il 9 agosto 1918 per giungere sui cieli di Vienna, non per lanciare bombe, ma volantini firmati dal poeta e inneggianti all'imminente vittoria italiana.

Pensavo, poggiando la mano sull'Ara in pietra carsica della Terza Armata, all'immenso sacrificio di un Esercito che seppe risorgere dopo la catastrofe di Caporetto e scrivere sul Piave, sul Grappa e sul Montello le pagine più fulgide della nostra storia.

Vedevo infine quelle nostre truppe giungere al Brennero, dopo aver liberato Trento e, poi, sulle rive del Carnaro, su quei luoghi che Dante aveva posto come confini dell'Italia a nord e a Est delle Alpi Giulie e dove

Lui le aspettava da 700 anni!

Guardavo infine, con gli occhi pieni di lacrime, quelle colline dell'Istria e della Dalmazia, oltre il mare, terre eternamente italiane, santificate dal nostro sangue, dove ogni pietra parla della civiltà di Roma e di Venezia.

E tutto questo trovava il suo glorioso compendio in quel Milite Ignoto che ascendeva il 4 novembre 1921 la scalea dell'Altare della Patria portato a spalla da 12 Medaglie d'Oro, salutato dalle Bandiere abbassate di tutti i reggimenti di fanteria e fregiato anch'Egli della più alta decorazione in cui si ricordava che: "...cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria".

Quella solenne cerimonia in cui non vi furono discorsi e le bande non suonarono, essendo obbligatorio un doveroso, significativo silenzio, rotto solo dal pianto delle madri, delle vedove e degli orfani di chi non era tornato.

840.000 Caduti levano dunque nel cielo della nostra Patria il rombo formidabile di un grido imperioso: "Italia, Italia!". Quegli stessi Caduti che, nella notte che non sembra finire, illuminano il nostro cielo con la luce infinita della loro gloria.

In quella luce dobbiamo ogni giorno specchiare le nostre coscienze dimostrando, nei fatti, di non essere indegni di tanto formidabile esempio.

E ne saremo degni, solo se ci impegneremo in ogni momento della nostra vita a ricordare agli immemori, ai "tardi cuori e ai desueti orecchi", la dimensione sublime ed eroica dell'immenso sacrificio dei nostri Avi. Un sacrificio che rimarrà scolpito in eterno nel bronzo perenne della nostra storia trimillenaria.

Rammentando solo e sempre l'imperativo solenne di quella scritta posta alla base del Mausoleo di Redipuglia:

"SAPPIATE VIVERE COME NOI MORIMMO".

Questo è il nostro 4 novembre!

Viva i Granatieri di Sardegna, viva l'Italia!

(Discorso pronunciato nella Sezione di Roma il 31 ottobre 2018)

Cerimonie per ricordare

I CADUTI della MONTAGNOLA

Roma, 10 settembre 2019



Omaggio ai Caduti presso l'Istituto Superiore Linguistico Caravaggio



Onori al Monumento dei Caduti della Montagnola



Medaglieri e rappresentanze presenti

...Su un quotidiano nazionale del settembre 1944, in occasione del primo anniversario della difesa di Roma, venne scritto questo articolo: "Sbigottiti furono dopo, quando affranti ma indomiti, sentirono narrare da altri l'avventura di cui erano stati principali protagonisti. Non un solo granatiere ha avuto una parola di rammarico, di pentimento e di rampogna: non si erano illusi di poter salvare Roma, avevano soltanto risposto all'appello della brigata, al richiamo della loro volontà, alla loro legge dell'onore. Non dimenticheremo mai quelli che il 10 set 43 rientravano a Roma. Li abbiamo incontrati sul lungotevere dei Cenci, avevano la barba lunga, gli occhi infossati, il viso emaciato, ragazzi di poco più di vent'anni sembravano improvvisamente invecchiati avanzavano inquadrati marciando al passo, sicuri, impetiti, nonostante la tremenda stanchezza e la profonda angoscia, marciando come se sfilassero in parata. Nessuno li ha derisi nessuno li ha compiati, nessuno li ha chiamati folli o illusi. I romani che hanno avuto il privilegio di vederli quel giorno, hanno capito che in quel gruppetto sparuto di granatieri, disfatti e intrepidi, sopravviveva l'Italia".

Il Centenario della IMPRESA DI FIUME

Ronchi dei Legionari, 12 settembre 2019

ALLOCUZIONE DI GIOVANNI GARASSINO
Presidente Nazionale ANGS

Autorità civili, militari e religiose, Associazioni combattentistiche e d'Arma, gentile pubblico, a nome dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna grazie per la Vostra presenza nella commemorazione del centenario della marcia su Fiume, da parte dei Legionari. È doveroso ricordare questo fatto perché è un fatto d'arme che appartiene alla storia dei 360 anni di vita del Corpo dei Granatieri di Sardegna. Il fatto d'arme della marcia su Fiume per i Granatieri inizia il 31 agosto 1919 e termina a fine ottobre dello stesso anno con il rientro dei Granatieri nei ranghi del 2° reggimento "Granatieri di Sardegna". Da quella data in poi è un'altra storia, non avente carattere militare, ma politico e precisamente la storia della Reggenza del Carnaro.

Per comprendere il fatto storico è necessario conoscere le ragioni per le quali gli Ufficiali dei Granatieri di Sardegna hanno marciato su Fiume per la sua riconquista. La Conferenza di Parigi del 18 gennaio 1919, non accettando la proposta italiana per l'ammissione della città di Fiume in sovrappiù al Patto di Londra, confermò l'orientamento per la costituzione di uno "Stato Libero di Fiume".

Fiume non venne occupata dalle truppe italiane al momento dell'armistizio perché non compresa nel Patto di Londra. Già il 30 ottobre 1918 Fiume proclamò, con voto plebiscitario, la propria volontà di annessione all'Italia e chiese la "liberazione" della città dal 79° reggimento costituito da Croati che aveva instaurato un regime di sopraffazione.

L'Italia inviò tre cacciatorpediniere: la "Stocco", la "Sirtori" e la "Emanuele Filiberto". L'Ammiraglio Reiner scese a terra per tutelare, in nome del Re d'Italia, l'ordine della città. Il 17 novembre 1918 giunsero a Fiume le truppe italiane al comando del Gen. Sammarzano, con in testa la Brigata "Granatieri di Sardegna", seguite dai Contingenti di truppe francesi, inglesi e statunitensi con il compito di presidiare la città e i suoi dintorni fin sopra la baia di Buccari.

La Brigata Granatieri al comando del Gen. Anfossi fu, nel Corpo di occupazione interalleato, quella che più



seppe destare l'entusiasmo nella popolazione. Lo stesso Comandante del Corpo interalleato si sarebbe dichiarato poi "orgoglioso" di avere la Brigata alle sue dipendenze. I Granatieri rimasero nella zona di Fiume per 9 mesi, periodo che fu caratterizzato da continue lotte e da continue incertezze per la sorte della città.



Le truppe alleate di presidio, specialmente i francesi e i coloniali, simpatizzavano per i Croati, tanto che alcuni di costoro, avvinazzati, strapparono un giorno dal petto di alcune donne la coccarda con i colori italiani. Si accese una zuffa tra Granatieri e fiumani da una parte e francesi e coloniali dall'altra fino a degenerare nell'uso di armi da fuoco e bombe a mano. Venne istituita una Commissione di Inchiesta e il risultato fu che il 24 agosto 1919 venne sciolta la Legione Fiumana, il Contingente italiano venne ridotto e i Granatieri, proprio perché troppo amati dalla cittadinanza, allontanati. L'ordine di partenza venne dato alle 24.00 del 24 agosto. La partenza avvenne il giorno dopo alla luce del sole.



I Granatieri entrano a Fiume il 17 novembre 1918

La Brigata Granatieri sfilò tra le ali di tutta la cittadinanza che gridava di non abbandonarla. Come ebbe successivamente ad ammettere pubblicamente il Gen. Grazioli, comandante del Presidio Interalleato di Fiume, il trasferimento dei Granatieri rattristò fortemente i fiumani e irritò l'animo dei Granatieri stessi. La Brigata venne ridislocata nelle zone di Duino, Monfalcone e Gradisca a disposizione del Gen. Pennella. Il battaglione del Magg. Reina venne alloggiato a Ronchi e la sera del 31 agosto 1919 sette Ufficiali dei Granatieri e precisamente: i Tenenti Riccardo Frassetto, di *Crocetta del Montello - TV*, e Vittorio Rusconi, di *Pavia*, e i Sottotenenti Rodolfo Cianchetti, di *Panicale - PG*, Claudio Grandjacquet, di *Roma*, Lamberto Ciatti, di *Modena*, Enrico Brichetti, di *Brescia*,

e Attilio Adami, di *Udine*, riunitisi in una stanzetta a Ronchi, giurarono di essere fedeli alla causa di Fiume, ossia alla sua annessione all'Italia (in realtà i sette giurati di Ronchi, dovevano essere otto, ma il S.Ten. Domenico Meoni era assente poichè comandato di scorta a un treno viveri per Vienna).

Quando i sette giurati di Ronchi decisero di passare all'azione ritennero che occorreva un capo, un capo carismatico, e non avevano potuto rivolgersi ad altri che a Gabriele D'Annunzio.

Il loro messaggio diceva. *“Noi abbiamo giurato sulla memoria di tutti i morti per l'unità d'Italia: o Fiume o morte... Voi sarete con noi, sarete con i fratelli di Fiume. Facciamo appello alla vostra pura fede di grande italiano”*.

Il Vate accettò entusiasta dell'impresa e disse che era lieto e fiero di poter contare, *per un'azione pensata da tempo e per la quale già volontari si andavano radunando, sui granatieri, dei quali conosceva il tradizionale valore, il forte spirito di Corpo, i tre secoli di storia costituenti una permanente vittoria, e che trovandosi già in Fiume ed essendovi tanto amati, non potevano non essere ancora*

più di ausilio e fausto presagio, e ringraziò della richiesta fattagli di esserne il primo artefice e fissò la data dell'impresa la notte tra l'11 e il 12 settembre, data dell'anniversario della “beffa di Buccari”. Venne stabilito che il battaglione Granatieri sarebbe arrivato dalla strada di Opicina, dove gli si sarebbero affiancati i volontari triestini, il cui concorso era assicurato dal Cap. Conighi della Legione Fiumana. La colonna costituita da cinque autoblindo e trentacinque autocarri con in testa la Fiat 501 rossa di D'Annunzio e con 186 Granatieri di cui 21 Ufficiali e 164 Granatieri e l'Ufficiale di collegamento Cap. Sovera. Da quel momento, la loro posizione divenne quella di disertori. A Fiume trovarono poi un Ufficiale e 11 Granatieri, rimasti per completare il monumento

ai Granatieri morti in servizio, e una decina di Granatieri di varie compagnie.

Durante il percorso a Castelnuovo quattro autoblindo con il compito di arrestare la marcia si unirono all'autocolonna. Il Comandante della 1^a Divisione d'assalto Gen. Zoppi nella prima mattinata del 12 settembre invio ai suoi reparti un messaggio nel quale dava ordine di fermare l'autocolonna dei Granatieri. L'autocolonna non venne fermata e i Granatieri e tutti gli altri militari, oltre ai volontari che si erano uniti, Finanziari, Alpini, Soldati di ogni Arma, civili continua-



rono il movimento verso Fiume. Il Gen. Pittaluga, Comandante del Presidio interalleato di Fiume si mosse verso il confine a Contrida per bloccare l'attraversamento. Di fronte alla presa di posizione di D'Annunzio, il Gen Pittaluga asserì *"Se Lei continua debbo far uso delle armi"*. Di contro d'Annunzio *"Capisco è pronto a far fuoco sui miei soldati che sono fratelli dei Suoi. Ma, prima faccia sparare su di me. Faccia pure mirare sulla mia Medaglia d'Oro e la mia placca di mutilato. Dia l'ordine di aprire il fuoco"*. Di risposta il Gen. Pittaluga disse *"Non io farò spargere sangue italiano"* e la colonna procedette entrando in Fiume nel pomeriggio del 12 settembre. Il Vate assunse la Reggenza del Carnaro.

I Granatieri rimasero a Fiume fino alla fine dell'ottobre 1919, quando fecero rientro al reggimento e vennero successivamente assolti dal reato di diserzione.

La motivazione più plausibile del rientro dei Granatieri a fine ottobre non va solo ricercata nell'ordinanza che stabiliva che sarebbero stati imputati di diserzione i soldati che non fossero immediatamente rientrati nei ranghi, ma è da ritenersi anche per il fatto che si era sparsa la notizia, tra gli Ufficiali e i Soldati che lo avevano seguito, che D'Annunzio stesse addirittura per proclamare la Repubblica, in contrasto con gli ideali per i quali lo avevano seguito o raggiunto nel nome di ben altro ideale, quello cioè dell'annessione della città e non della separazione dalla Madrepatria, e specialmente tra i Granatieri particolarmente legati a Casa Savoia, ci furono tensioni e rimostranze.

Da questo momento in poi finisce la storia militare e inizia la storia politica della Reggenza del Carnaro.

Nel concludere, posso asserire che oggi l'impresa di Fiume si può comprendere solamente cercando di cogliere la realtà di allora, considerando le aspettative nutrite dalla popolazione italiana di quella città, che aveva proclamato la sua annessione all'Italia. Poi, con i Granatieri a Fiume, presenti sino all'agosto 1919, nacque un fenomeno spirituale di vicinanza con quella popolazione e di sentimenti irredentisti e patriottici, peraltro allora molto diffusi.

L'Impresa fu sì incrinamento della disciplina, ma il fatto stesso che i "disertori" non furono perseguiti è indicativo della visione e delle sensibilità dell'epoca nei confronti della città di Fiume.

Il 18 gennaio del 1921 D'Annunzio lasciò Fiume diretto a Venezia. Storici ritengono che malgrado il suo epilogo, l'impresa attuata da D'Annunzio e dai suoi a Fiume servì tuttavia non poco, in quel momento storico, a fare risolvere a vantaggio dell'Italia la questione dalmata. Oggi qui presente alla cerimonia c'è il Sig. Giorgio Frassetto, imprenditore di Conegliano Veneto, nipote del Ten. Riccardo Frassetto, uno dei sette giurati. Per il suo attaccamento alle ultra tricenarie tradizioni del Corpo dei Granatieri di Sardegna, l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, attraverso la mia persona, desidera, nell'anniversario del centenario della marcia su Fiume, donargli il bavero dei Granatieri in congedo, quale Socio Amico dell'Associazione. Viva l'Italia, Viva le Forze Armate, Viva i Granatieri di Sardegna!!!

ALLOCUZIONE DI LIVIO VECCHIET

Sindaco di Ronchi dei Legionari

Buonasera a tutti, ringrazio per l'invito di partecipazione che ha ricevuto l'Amministrazione comunale. Come tutti gli anni si ripete questa cerimonia che vuole ricordare la data della marcia su Fiume, che partì nel 1919 da Ronchi. Oggi ricorre il 100° anniversario di quell'evento.

Noto, purtroppo, che quel fatto storico di allora continua a creare divisioni, frutto di false interpretazioni storiche, frutto di semplificazioni storiche create ad arte, per dividere e non capire. Si vuole a tutti i costi comunicare che la marcia su Fiume fu la marcia che anticipò la marcia di Roma, voluta da Mussolini nell'ottobre del 1922. Quest'impresa, a 100 anni di distanza, viene ancora letta in maniera sbagliata, deformata, in quanto l'arco temporale, la vicinanza tra la marcia su Fiume e quella su Roma, viene letta come anticipatrice del fascismo, mentre è assodato dagli storici che si tratta di un'autonoma esperienza.

In quegli anni D'Annunzio non aveva nulla a che vedere con Mussolini, sebbene all'inizio anche Mussolini condivise questo fatto. La storia deve essere contestualizzata nel momento in cui essa accade e non essere usata, 100 anni dopo, per interpretazioni ideologiche. E la marcia su Fiume va studiata nel contesto di grande instabilità politica e sociale che si era venuta a creare nell'immediato dopo guerra, dovuto anche ad una profonda crisi economica, alla fame, alla miseria in cui versava il nostro paese, ed al conseguente venire meno delle classi dirigenti liberali giolittiane. In quel momento la rivalità e la diffidenza tra D'Annunzio e Mussolini erano profonde, D'Annunzio era un uomo amato dalla massa dei cittadini, per le sue gesta temerarie e clamorose, per avere incitato l'entrata in guerra, per quanto riguarda il partito di Mussolini vi ricordo che nel novembre del 1919 alle elezioni politiche non conquistò neppure un seggio in Parlamento. D'Annunzio era una figura complessa, che in realtà svolgeva allora un ruolo di capo carismatico, ed è innegabile che catalizzava l'interesse di giornali e riviste. I suoi discorsi, i suoi messaggi erano capaci di infiammare il popolo e lo resero allora l'eroe della conquista di Fiume, una città che, seppure non inserita come conquista territoriale nel patto di Londra del 26 aprile 1915, era vista e ritenuta come città italiana. L'Italia ne chiese più volte l'assegnazione territoriale, vi ricordo che con il trattato

di Rapallo la città era destinata ad essere uno Stato libero, svincolata dalle varie rivendicazioni territoriali. Fiume per le diplomazie di allora era un grande problema, che venne risolto con il trattato di Roma del 27 gennaio 1924, tra Mussolini e il governo jugoslavo, quando la città venne assegnata all'Italia, città che rimase italiana fino all'8 settembre 1943. Quindi, dopo tre anni che D'Annunzio era stato costretto a lasciare Fiume, a seguito del bombardamento da parte della nostra Marina Militare, a cui non si oppose Mussolini, la città tornò ad essere italiana. Parliamo quindi di una storia complicata, una storia di terre di confine come le nostre, che è estremamente difficile giudicare. Bisogna avere le capacità di analizzare i fatti storici con serenità, cosa che ancora oggi tanti non fanno, bisogna capire che non si può leggere gli eventi del passato con gli occhi del presente. La storia è storia, la storia non si cancella e continua ad essere incontestabile, indiscutibile che il nostro Comune è legato a questa vicenda, anche se toccato per soli due giorni, anche se tanti concittadini di allora neppure si accorsero di questa marcia, ma Ronchi, e sono ormai passati quasi 95 anni, che ha assunto il nome di Ronchi dei Legionari, e non mi sembra che la maggioranza dei cittadini voglia cancellare questo nome.

Il gesto di D'Annunzio forse può essere inserito nel prelude di quello che accadrà, negli anni successivi con l'avvento del totalitarismo, del fascismo, del comunismo e del nazismo, che macchiarono in maniera indelebile il mondo e che condussero alle guerre coloniali, alla discriminazione razziale di interi popoli e alla tragica seconda guerra mondiale, ma leggerlo oggi è troppo facile, perché nessuno sapeva quello che sarebbe accaduto successivamente. Per capire la complessità di quelle vicende storiche, ricordo che Gramsci voleva approfittare del dissidio esistente tra D'Annunzio e Mussolini, per formare con i legionari fiumani una coalizione da usare contro i fascisti. Qui non siamo per esaltare o criticare, ma siamo qui per ricordare, la marcia su Fiume fa parte della nostra memoria nazionale e locale, può piacere e può non piacere, ma questi sono i fatti. Il nostro Comune in questa occasione storica ha sviluppato un progetto culturale e programmato un'intera settimana piena di appuntamenti culturali, dove si parla di D'Annunzio.

Ma, non basta: abbiamo inaugurato una mostra con documenti inediti, dove anche emerge che molti dei legionari una volta tornati a casa, dopo l'8 settembre 1943 diventarono partigiani, e questo dimostra ulteriormente che la marcia su Fiume non può essere inquadrata quale prologo del fascismo. Oggi, ricordando la marcia su Fiume, chiediamo che finisca la stagione dell'interpretazione ideologica di vicende storiche. Oggi, ricordando Gabriele D'Annunzio, un uomo che svolse un ruolo di primaria importanza nei primi decenni del secolo scorso, chiediamo che finisca la stagione della retorica e delle polemiche prive

di qualsiasi fondamento. L'Amministrazione comunale di Ronchi dei Legionari, qui presente, non vuole entrare nel merito delle strumentalizzazioni politiche che da alcuni anni alcune Associazioni e partiti fomentano all'avvicinarsi di questa data. Queste strumentalizzazioni ideologiche sono incomprensibili, denotano esclusivamente, e ancora una volta, una forte arretratezza culturale, una forte incapacità di leggere, studiare e capire la storia su quanto accaduto 100 anni fa, e questo non è positivo per la nostra società, anzi chi non conosce il nostro passato non può essere in grado di pensare al nostro futuro.

ALLOCUZIONE DI ANNA MARIA CISINT

Sindaco di Monfalcone

Saluto le tante Autorità e tutti i partecipanti e ringrazio le Associazioni che hanno attivamente collaborato con il Comune di Monfalcone nell'organizzazione di questa cerimonia di ricordo dei cent'anni dell'Impresa di Fiume. D'Annunzio e i Legionari sono stati, per tanto tempo, ignorati e rimossi dalla storiografia ufficiale del nostro Paese, così come sono state rimosse e neglette altre vicende cruciali del Novecento, come l'immane esodo dall'Istria e l'orribile tragedia delle foibe, la scomparsa di

tanti italiani, anche di questo nostro territorio, durante l'infesta occupazione delle truppe agli ordini di Tito. Si è tentato di rimuovere pagine importanti di storia che invece vanno conservate e trasmesse perché proprio dalla memoria e dalle radici del passato trae fondamento e linfa l'identità che contraddistingue un territorio e le genti che lo abitano.

Il Centenario dell'Impresa fiumana rappresenta, dunque, un'occasione preziosa per dare a quell'evento la giusta collocazione storiografica.

D'Annunzio andò a Fiume, città allora profondamente italiana, per evitare che quelle terre fossero assegnate dal trattato di pace alla Jugoslavia.

Non fu solamente un atto di avventurismo o di mero nazionalismo, quanto la risposta a quella che appariva come una "Vittoria Mutilata", in quel tempo di forti

passioni e di amor patrio, accompagnata dalla volontà di avviare una pagina nuova e diversa dopo le distruzioni della guerra: una stagione unica del genere di cambiamento che coinvolse la politica, la cultura e la società.

L'esperienza di Fiume e tutto ciò che essa ha rappresentato non sarebbe esistita senza D'Annunzio.

Il poeta-soldato, in pace come in guerra, ha sempre vissuto in modo unico e ha sempre cercato i gesti e gli atteggiamenti che lo distinguessero guidato da un unico valore: l'italianità.

Qualsiasi nazione nel mondo avesse avuto una personalità capace di esprimere alte qualità letterarie e poetiche, come quelle di Gabriele D'Annunzio, ne avrebbe celebrato le opere e, nello stesso tempo, avrebbe saputo interpretare e ricordare l'Impresa di



Fiume per il peso ed il significato che essa ebbe nel contesto di uno dei periodi fra i più complessi e frenetici per il confine orientale dell'Adriatico, per l'Italia e per l'intera Europa.

A cent'anni da quel 12 settembre 1919 che vide la partenza di Gabriele D'Annunzio da Ronchi di Monfalcone, se si guardano quelle vicende al di fuori dei pregiudizi ideologici che inquinano la memoria e la storia, è possibile dare a quei fatti il dovuto rilievo e la giusta dimensione.

Essi furono uno snodo essenziale che incide sullo sviluppo dei fatti che negli anni successivi agitarono e scompagnarono le dinamiche politiche in Italia e in Europa. La spedizione a Fiume conquistò la città, fra l'entusiasmo della popolazione, senza alcuno scontro armato, senza alcun colpo di fucile.

Durante la Reggenza Italiana del Carnaro, durata cinquecento giorni, venne varata una Costituzione molto avanzata, di straordinaria modernità, che ha fatto da spunto per quelle che ne sono seguite in molti Paesi, compresa la Costituzione Italiana del 1948.

Fiume non è stato solo il luogo in cui sono nati i germi dei fenomeni e degli eventi successivi, ma anche una straordinaria anticipazione della nostra contemporaneità, di cui questo nostro territorio e molti dei nostri Legionari sono stati testimoni e protagonisti.

Il trattato di Rapallo nel 1920 mise fine a quell'esperienza e nel 1924 venne raggiunto l'accordo che portò all'annessione della città di Fiume all'Italia e quegli eventi non si sarebbero verificati senza il coraggio e la determinazione di D'Annunzio.

Questo è il senso del ricordo di oggi, nella consapevolezza del fatto che ripercorrere le vicende storiche e i fermenti culturali che connotarono l'inizio del Novecento, di cent'anni fa appunto, è un percorso essenziale per la conoscenza obiettiva dei fatti della storia che hanno interessato il nostro territorio.

Monfalcone è stata, suo malgrado, uno snodo cruciale nello scenario della Grande Guerra in quanto prima linea del fronte e ha visto cadere in questo luogo personalità emblematiche, come Enrico Toti, Antonio Sant'Elia, Giovanni Randaccio, il cui lascito morale tanto inciderà emotivamente nelle coscienze del dopoguerra e nella stessa impresa fiumana.

Questo nostro contesto territoriale compendia, meglio di altri luoghi, i sentimenti ed anche le tragedie umane e gli atti di patriottismo di quel tempo.

Ecco perché, al di fuori di ogni retorica, in questo luogo e nel nostro territorio il rispetto della storia e quello del senso di appartenenza nazionale all'Italia sono così preziosi e così importanti da conservare.

Attilio Adami Il più giovane dei sette giurati di Ronchi

VINCENZO GIANNELLA

Molti e ottimi sono stati gli eventi celebrativi dei 100 anni della Marcia su Ronchi, finalmente assistiamo a un dibattito libero tra gli storici e sembrano ormai superati certi appiattimenti D'Annunzio-fascismo, molto in voga fino alla metà degli anni '90.

Chiaramente e doverosamente, la massima attenzione mediatica si è concentrata sul Comandante D'Annunzio: il Vate, a 81 anni dalla scomparsa, fa ancora litigare anche fuori

dai patri confini, riuscendo a provocare piccate note diplomatiche. Chissà come le avrebbe irrise nella sua prosa sagace e nei suoi versi graffianti! Ma ai Fratelli Granatieri vogliamo far conoscere la storia di un Granatiere, il Sottotenente Attilio Adami, il più giovane tra i sette giurati di Ronchi. Nato a Udine il 24 luglio 1899, giovanissimo, vide gli sviluppi del primo conflitto mondiale assai da vicino, nella sua città natale. Per il fratello maggiore, Ufficiale della Brigata Liguria decorato di due Medaglie d'Argento, nutriva orgoglio unito a una vena di affettuosa invidia. Attilio era infatti troppo giovane per la chiamata alle armi. Una chiamata che non si fece attendere. Appena uscito dall'Accademia Militare di Modena, non ebbe tempo per i tradizionali festeggiamenti.



Il Sottotenente Attilio Adami



I sette giurati di Ronchi

Il nemico aveva sfondato a Caporetto, invadendo e devastando la sua terra natia, e fu destinato al fronte del Piave, 1° battaglione del 2° reggimento. Durante tutto l'anno della riscossa, con audacia e abilità esemplari, guidò il suo plotone nei numerosi contrattacchi nell'ansa di Zenson e a Capo Sile, per i quali la ferrea Brigata venne citata nei bollettini del Comando Supremo. Col suo battaglione rivalicò il Piave e prese parte all'offensiva della Riscossa. Forse visse un momento di tristezza quando seppe che a sfilare per Trieste sarebbe stato solo il 1° reggimento, ma altra era la destinazione dell'intera Brigata, che entrò in Fiume il 17 novembre, tra il tripudio della popolazione. Ciò che avvenne nei mesi successivi è noto a tutti i Granatieri e ai cultori di storia. Il giovane Attilio, fervente patriota, fu colto da rabbia e amarezza quando apprese degli ordini di al-

lontanamento dalla città quarnerina. La partenza avvenne il 25 agosto, l'italianità di Fiume in quell'occasione si espresse nel modo più eclatante ed ebbe risalto in molta stampa nazionale. I Granatieri, anch'essi impressionati da tali espressioni popolari, lasciarono la città urlando "O Fiume o Morte!". Acquantierati a Ronchi, molti Ufficiali del 2° reggimento diedero avvio a una serie di riunioni, maturando l'idea della congiura. L'atto solenne nella sua semplicità venne firmato da sette Ufficiali alla fioca luce d'una candela che nella nuda stanza creava lunghe ombre, facendo brillare i colori delle Bandiere d'Italia e di Fiume. Il nostro Attilio, armato del suo impeto di gioventù, sottoscrisse il suo foglietto immediatamente dopo il primo firmatario, il S.Ten. Enrico Bricchetti di Brescia, già volontario garibaldino nelle Argonne. Insieme al Bricchetti coordinò le operazioni di



Mons. Luigi Quadri

caricamento dei volontari sugli autocarri nella notte dell'11 settembre, operazioni complicate e difficoltose per il ritardo sul previsto arrivo e per lo scarso numero degli autocarri pervenuti, molto inferiore a quelli inizialmente promessi. La storia della partenza, degli autocarri trafugati dal parco di Palmanova, dei militari che anziché fermare il manipolo di Granatieri si unirono alla colonna guidata dalla Fiat 501 di D'annunzio è nota a tutti, e quindi non ci soffermeremo. Verso il mezzogiorno del 12 settembre 1919, la colonna guidata dal Poeta-eroe entrava trionfalmente in Fiume.

Tornando al nostro giovane giurato Attilio Adami, questi durante l'occupazione fiumana assolse difficili missioni e partecipò volontariamente, il 14 novembre 1919, allo sbarco di Zara. Successivamente decise di trasferirsi in altro reparto, scegliendo la Squadriglia Autoblindate, alla quale apparteneva un altro valoroso Granatiere friulano, il Tenente Ernesto Tonini, assumendo il comando di una macchina. Nel Natale di sangue del 1920, nel corso della lotta fratricida, la Squadriglia Autoblindate oppose una valida resistenza agli aggressori della città martire. Adami riportò una ferita al capo e ferito rimase anche il suo Sergente. Scoppiata la seconda guerra mondiale, il prode Granatiere Attilio Adami

venne richiamato alle armi. Capitano di complemento nel 3° reggimento, guidò con l'innato ardore la sua compagnia nei combattimenti delle aspre campagne d'Albania e di Grecia. Catturato al momento dell'armistizio dai Tedeschi, venne trasportato in Germania nel campo di Limburg. Provato nel corpo da una grave malattia, sopportò con coraggio e tenacia ogni sorta di privazioni senza mai aderire alle proposte dei suoi carcerieri. Ritornò in Italia sul finire del 1945 e riprese con nuova energia l'attività nella sua azienda artigiana. Attilio Adami fu sempre socio attivo nella Sezione Granatieri di Udine.

Fu tra gli artefici del primo monumento al Colonnello Spinucci, inaugurato a Flambro nel 1937 e anni dopo fu tra i promotori del restauro della Chiesetta di San Giovanni, gravemente danneggiata nei combattimenti del 1917. L'edificio poté essere riconsacrato nel cinquantenario dell'evento da Mons. Luigi Quadri, il valoroso cappellano del 2° Granatieri. Nel 1963 Adami scortò la salma del Comandante nella traslazione dal tempio dei Caduti fiumani alla grande arca del mausoleo. Morì improvvisamente il 24 agosto del 1970. Un anno dopo, i familiari pubblicarono un libro di memorie, con prefazione di Mario Botter, edito in sole 300 copie, oggi pressoché introvabili. A mezzo secolo di distanza



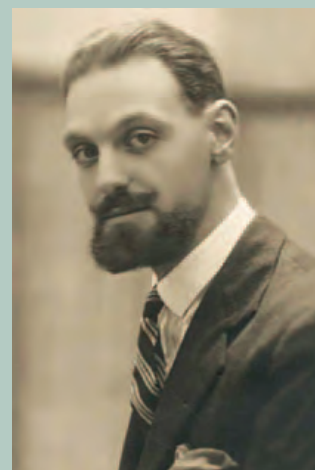
due pronipoti, i cugini Giovanni Adami e Carlo Del Torre, hanno deciso di ripubblicare il testo, arricchito da ulteriori fotografie tratte dall'archivio del prozio Attilio. Il ricco album granatieresco di Attilio Adami è stato la base dell'ottima mostra celebrativa del Centenario della Marcia su Fiume organizzata dal Comune di Ronchi dei Legionari dal 7 settembre al 29 novembre di quest'anno. La mostra organizzata a Ronchi, unitamente alle conferenze articolatesi per ben otto giorni nella settimana del Centenario, ha avuto il merito di accogliere una pluralità di opinioni, riconoscendo il ruolo assolto dai Granatieri anche in questi eventi storici.

Un pomeriggio con zio Riccardo

GIORGIO FRASSETTO

Treviso, 28 settembre 2019

È stato proprio un bel pomeriggio, piacevole e interessante. Sabato scorso, 28 settembre, all'auditorio della Provincia di Treviso si è svolto un evento che ha suscitato l'attenzione di numerosi appassionati della Storia d'Italia e in particolare dell'Impresa di Fiume (12.09.1919). Un incontro mirato a ricordare e commemorare



Riccardo Frassetto

la nobile e valorosa figura di Riccardo Frassetto di Crocetta del Montello (Treviso), Tenente dei Granatieri di Sardegna. Folta la rappresentanza di importanti ex Granatieri della ANGS, provenienti da Trieste, Udine, Venezia, Padova, Vicenza. Quest'anno (2019) ricorre il Centenario della Marcia di Ronchi e dell'Avventura Fiumana e Riccardo Frassetto è stato il promotore e il protagonista, come "primo dei Sette Giurati di Ronchi" e stretto collaboratore di Gabriele D'Annunzio. Il pubblico ha apprezzato l'informale saluto di benvenuto pronunciato dal Presidente della Provincia Stefano Marcon e la presentazione di Leopoldino Miorin, Consigliere Provinciale alla Cultura. In prima fila erano seduti i rappresentanti della città di Treviso, della città di Conegliano e il Sindaco di Crocetta del Montello Marianella Tormena. Applauditi gli interventi dei relatori.

Apprezzato l'intervento di Bruno De Donà che ha commentato, con la competenza e l'autorevolezza di storico stimato, la genesi dell'Impresa con una convincente visuale sull'irredentismo fiumano, come ideale continuazione del Risorgimento italiano. Lo stesso ha dissertato sulla conferenza di Pace di Parigi, sulle riprovevoli decisioni del Presidente americano Wilson e degli Alleati francesi e inglesi e, infine, sul deprecabile abbandono del tavolo delle trattative da parte dei negoziatori italiani Orlando e Sonnino. Quella di D'Annunzio e dei suoi legionari, ha proseguito Bruno De Donà, è stata una Impresa a cavallo tra il romantico e l'epico, l'eroico e il tragico ed è una pagina della Storia d'Italia.

Appassionati gli interventi dei fratelli Giorgio e Renzo Frassetto, nipoti diretti di Riccardo, che hanno illustrato gli aspetti più eclatanti della avventurosa e avvincente vita del congiunto. Essi hanno evidenziato il ruolo determinante che l'allora Tenente dei Granatieri Frassetto ha avuto nella fase preparatoria della Marcia e dell'Impresa e le importanti e delicate mansioni che il Vate gli assegnò nel corso dei 16 lunghi mesi di permanenza a Fiume. I molti ricordi e gli aneddoti esposti dai due nipoti hanno messo in evidenza alcuni briosi e gustosi aspetti caratteriali dell'uomo Riccardo. Il nipote Renzo ha sollevato la delicata e irrisolta questione della tumulazione dei resti del caro estinto nel Mausoleo del Vittoriale, che non ha potuto aver luogo lo scorso 6 settembre a causa di uno spiacevole e ingiustificabile intralcio. Il nipote Giorgio ha invece presen-



Alcuni Granatieri partecipanti all'incontro

tato con orgoglio i due libri editi da Antiga Edizioni di Crocetta del Montello.

Il primo, "I Disertori di Ronchi", ristampato in anastatica, è stato scritto dallo zio Riccardo nel 1926 e fu approvato da Gabriele D'Annunzio che commentò: "grazie per il tuo bel libro. Caro Riccardo, ora sei autore fra gli autori". Un volume considerato dagli studiosi di questo periodo storico una attendibile, affidabile e intrigante narrazione, scritta da chi occupava una posizione di privilegio, accanto al Comandante.

Il secondo, "Zio Riccardo. La vita, la storia, le imprese", è stato curato dai fratelli Franca, Renzo e Giorgio Frassetto ed è ricco di moltissime foto e documenti, con numerosi inediti. Il testo è parzialmente biografico, ma è anche dedicato alla poco nota ma incalzante e coinvolgente fase iniziale dell'Impresa.

Il Programma è continuato con gli attori di teatro e di fiction Rai 1, Carolina Sala e Federico Gerhardinger, dell'Accademia teatrale Lorenzo Da Ponte di Vittorio Veneto, che hanno dialogato e letto alcuni passaggi tra i più significativi dei due libri. La conclusione, molto gradita dai presenti, è stata allietata dai giovani musicisti Silvia Stefani, violino, e Samuel Varnier, violoncello, dell'Istituto Musicale Benvenuti di Conegliano. I brani musicali di Chopin e Liszt sono stati arrangiati dal Maestro Paolo Pessina.

Il pomeriggio con piena soddisfazione degli intervenuti, come nelle più gradite e tradizionali abitudini venete, è terminato con un brindisi all'insegna della cordialità e della convivialità.

I Granatieri nei loro 360 anni di vita

Gardone Riviera, 20 ottobre 2019
Il Vittoriale degli Italiani

INTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE

Saluto i Granatieri e i graditi ospiti che hanno voluto onorarci della loro presenza.

Un particolare ringraziamento va al Dott. Giordano Bruno Guerri, Presidente e Direttore Generale della Fondazione “Il Vittoriale degli Italiani”, per averci permesso di commemorare il 360° compleanno dei Granatieri di Sardegna in questo luogo, che riunisce le virtù militari e poetiche del Vate.

Un grazie al Signor Sindaco della Città di COLORNO, Dott. Christian Stocchi, qui rappresentato dall'Assessore Jacopo Rosa per aver concesso il patrocinio del Comune all'odierno seminario. Un grazie allo Staff de “Il Vittoriale degli Italiani” e in particolare alla Signora Elena per il supporto che ci è stato dato affinché questo evento si svolgesse nel migliore modo possibile. Il 2019 segna per i Granatieri l'anno del loro 360° compleanno, nonché il centenario della Impresa di Fiume, della quale essi stessi sono stati i principali artefici e protagonisti con il giuramento dei sette Giurati di Ronchi, Ufficiali dei Granatieri di Sardegna, che ha fatto sì che il II° battaglione del 2° reggimento “Granatieri di Sardegna”, nella quasi sua totalità, divenisse l'elemento chiave per la realizzazione della marcia su Fiume, la notte tra l'11 e il 12 settembre 1919. Alcuni mesi or sono, il Presidente della Sezione ANGS di PARMA, Gra. Danilo Dumas, durante un

colloquio mi ha reso noto che in ottobre la Sezione di Parma avrebbe voluto svolgere una conferenza sui Granatieri al Vittoriale degli Italiani con la partecipazione di poeti e musicisti, che ringrazio di aver aderito e desidero citarli: la poetessa e scrittrice Elisa Cioli, il poeta Luca Ariano, la lettrice Emanuela Rizzo e la musicista Inesa Baltatescu.

La Presidenza nazionale dell'Associazione, dinanzi a questi due importantissimi anniversari, ha voluto che l'iniziativa proposta dal Presidente Danilo Dumas assumesse una connotazione, in ambito associativo, non solamente a livello locale, ma nazionale; pertanto, ha dato mandato al Gen. Ernesto Bonelli, membro del Centro Studi dell'Associazione, di organizzare l'odierno seminario che si è aperto stamane con l'omaggio alla tomba di Gabriele D'Annunzio e a quelle dei 7 Giurati di Ronchi; cerimonia che ha avuto non solo il suo svolgimento nella prevista forma militare, ma anche “poetica” con il dolce e coinvolgente suono del Silenzio, esibito con il violino dalla musicista Inesa Baltatescu. Nel corso delle varie esposizioni verranno focalizzati i principali personaggi e fatti storici entrati a far parte della nostra storia, nei 360 anni di vita del Corpo, e la marcia su Fiume sotto l'aspetto politico militare. Verranno altresì lette alcune poesie e brani di Gabriele D'Annunzio attinenti al tema dell'odierno seminario, nonché al-



Gen. C.A. Antonio Venci



Gen. B. Massimo Meinero

cune a Lui molto care. Prima di cedere la parola al Presidente della Sezione ANGS di PARMA, permettetemi di ringraziarlo, come desidero caldamente ringraziare il Gen. Ernesto Bonelli per aver organizzato il seminario. Altresì, a nome di tutta l'Associazione, un sentito ringraziamento va ai conferenzieri: il Gen. C.A. Antonio Venci, lo



Omaggio alla Tomba di Gabriele D'Annunzio



Gen. B. Ernesto Bonelli

stesso Gen. B. Ernesto Bonelli e il Gen. B. Massimo Meinero. Spero di aver ringraziato tutte le persone

che hanno contribuito alla realizzazione di questa giornata, che sicuramente sarà indimenticabile ed

entrerà negli annali della vita e della storia dell'Associazione. Grazie per l'attenzione.

SALUTO DI DANILO DUMAS

Presidente della Sezione ANGS di Parma

Emozionato e orgoglioso di esser entrato nel vivo del più antico corpo militare d'Italia. Oggi a Gardone si respirava profumo di casa, guidato dalle stelle tra gli ulivi del Vittoriale che ricordano la mia terra salentina. Quei maestosi ulivi, simbolo di pace e purezza in cui anche lo stesso Vate intravedeva la saggezza delle anime attraverso i loro tronchi ricurvi e le dorate foglie.

Ringrazio il Presidente nazionale ANGS Generale dei Granatieri Giovanni Garassino, il Generale dei Granatieri Antonio Venci, il Generale dei Granatieri Ernesto Bonelli, e il Generale dei Granatieri Meinero Max Massimo, per aver sposato e creduto con ardore a questo mera-

viglioso progetto storico. Ringrazio vivamente il Presidente del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, che ha accettato il mio progetto e per aver consentito di svolgere l'evento. La mia richiesta, o meglio, il mio sogno era di vedere sfilare tra le mura del Vittoriale i Granatieri di Sardegna. Mura che custodiscono il valore del Vate. Ringrazio gli artisti per aver reso questo evento ancor più magico del luogo in cui eravamo: Luca Ariano, Emanuela Rizzo e Inesa Baltatescu. Un abbraccio alla poetessa Elisa Cioli che non ha potuto esser presente con noi. Ringrazio il Comune di Colorno per aver contribuito con il patrocinio e per la presenza dell'Assessore Jacopo Rosa. Ai giovani di oggi vo-

glio lasciare un messaggio ben preciso, perché son loro che devono portare in alto il valore storico e militare d'Italia: CARPE DIEM. È un invito a godere ogni giorno dei beni offerti dalla vita, dato che il futuro non è prevedibile, da intendersi non come invito alla ricerca del piacere, ma ad apprezzare ciò che si ha. Solo sul presente l'uomo può intervenire e solo sul presente, quindi, devono concentrarsi le sue azioni, per porre basi essenziali e ricche di valori verso il futuro, forgiando una serena dignità nel proprio animo, che dia valore alla propria esistenza. Facciamo risplendere la storia d'Italia.

Evviva i Granatieri !!!!

Evviva l'Italia !!!!

TRIESTE per D'Annunzio e i Granatieri. FIUME, l'amore per una città

FRANCESCO BONAVENTURA

“Di Noi tremò la nostra vecchia gloria tre secoli di fede e una vittoria”, disse d’Annunzio in onore dell’Impresa di Granatieri a Fiume. Un evento memorabile, che unisce i Granatieri di Sardegna al Poeta e poi Comandante Gabriele D’Annunzio, è l’eroica impresa di Fiume, di cui quest’anno ricorre il centenario. Significative le parole che sette Ufficiali inviarono al Poeta in una lettera da cui scaturì l’impresa: “Sono i Granatieri di Sardegna che vi parlano. È Fiume che per le loro bocche vi parla. Quando, nella notte del 25 agosto, i Granatieri lasciarono Fiume, voi, che pur ne sarete stato raggiugliato, non potete immaginare quale fremito di entusiasmo patriottico abbia invaso il cuore del popolo tutto di Fiume... noi abbiamo giurato sulla memoria di tutti i morti per l’unità d’Italia: Fiume o morte! E manterremo, perché i Granatieri hanno una fede sola e una parola sola. L’Italia non è compiuta. In un ultimo sforzo la compiremo.”

L’11 settembre si è voluto riportare l’attenzione su questa spedizione, con la vera e autentica motivazione e la volontà che spinse i sette giovani Ufficiali del 2° reggimento Granatieri di Sardegna a giurare, ad ideare ed organizzare quella che viene ricordata come “la Marcia su Fiume”, estremo sentimento di amore per la Patria e l’osservanza di un giuramento fatto ad una città, chiamando Gabriele D’Annunzio a comandare “l’Impresa”. Rischiarono di essere fucilati ma furono graziati perché, anche se lo “Stato Ufficiale” deplorò l’azione, tutti gli italiani furono con loro. Era il 31 agosto 1919 quando i Tenenti Riccardo Frassetto e Vittorio Rusconi, i Sottotenenti Rodolfo Cianchetti, Claudio Grandjacquet, Lamberto Ciatti, Enrico Brichetti e Attilio Adami, riunitisi in Ronchi, pronunziarono un

giuramento: “In nome di tutti i morti per l’unità d’Italia, giuro di essere fedele alla causa santa di Fiume, non permetterò mai con tutti i mezzi che si neghi a Fiume l’annessione completa e incondizionata all’Italia. Giuro di essere fedele al motto: o Fiume o morte!”

Un evento dell’Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna – Sezione di Trieste coorganizzato con l’Assessorato Scuola, Educazione, Università e Ricerca del Comune di Trieste, per questo dobbiamo ringraziare l’Assessore Dott.ssa Angela Brandi perché il giorno 11 settembre, nella Sala Tergeste in Trieste, si è ripercorsa la Storia di quei giorni, partendo dalla vita quotidiana della “Città Olocausta”, con una serie di illustrazioni filateliche, una emissione di uno speciale annullo postale su “D’Annunzio e i Granatieri”, e una conferenza legata proprio alle vicende, descritte in un inedito diario manoscritto dai Sette Giurati di Ronchi, della loro impresa con il Comandante D’Annunzio.

Alla manifestazione, che tranquillamente si può dire ha fatto da corollario alla mostra di G. B. Guerri “Disobbedisco”, organizzata anch’essa a Trieste, hanno partecipato le più alte Autorità della Città, dal Sindaco di Piazza a vari ospiti illustri. Un primo passo che poi ha visto il giorno dopo, 12 settembre, l’ANGS tutta, insieme al Presidente Nazionale, al Medagliere dei Granatieri di Sardegna e decine di Colonnelle da tutta Italia, il Labaro nazionale degli Arditi, e tutte le Associazioni combattentistiche e d’Arma essere presenti a San Polo di Monfalcone, unitamente alla Lega Nazionale e alle organizzazioni degli Esuli Istriani, per rendere onore al Monumento che ricorda l’inizio della leggendaria Spedizione di Fiume.



Il 159° anniversario della PRESA DI PERUGIA

GIOVANNI GARASSINO

15 settembre 2019

Per celebrare degnamente questo fatto d'arme è doveroso, a grandi linee, inquadrare la situazione politico-militare di quel periodo, nonché tracciare sommariamente i combattimenti che si svolsero per la conquista della città. L'11 maggio 1860 i Mille sbarcarono a Marsala e in meno di quattro mesi il Re di Napoli fu costretto a schierare le sue forze a difesa a cavaliere del Volturno, appoggiandosi alle piazzeforti di Gaeta e di Capua e alla robusta linea del Garigliano.

Le truppe papaline al comando del Gen. francese Lamoricière, schierate inizialmente ai confini della Romagna, si spostarono verso l'Abruzzo per congiungersi coi Borboni del Volturno, onde sconfiggere Garibaldi. Vittorio Emanuele II e Cavour, che avevano favorito l'impresa garibaldina, non potevano lasciare che essa fallisse e pertanto, accettando il consiglio del Gen. Manfredo Fanti, decisero di invadere le Marche e l'Umbria con l'esercito regolare per impedire a Lamoricière di congiungersi con i Borboni.

I Piemontesi costituirono per tale missione due Corpi d'Armata e precisamente il IV e il V. Il V era comandato dal Gen. Enrico Morozzo della Rocca ed era costituito da due Divisioni, una in prima schiera comandata dal Gen. Cialdini e una in riserva comandata dal Gen. De Savoiron. In questa Grande Unità era inquadrata la Brigata "Granatieri di Sardegna", il XIV° e il XVI° btg. battaglione bersaglieri, oltre ad altre unità. Secondo i piani del Gen. Manfredo Fanti, il V Corpo d'Armata che era dislocato tra Arezzo e Borgo San Sepolcro doveva muovere l'11 settembre verso Perugia per Città di Castello, spingendosi fino a Foligno, occupando Spoleto e Terni e, quindi, per Camerino al fine di prendere alle spalle il Gen. Lamoricière, già impegnato in combattimento dal IV Corpo d'Armata.

Il giorno 11 settembre 1860, alle ore 13, l'avanguardia del V Corpo d'Armata al comando del Gen. Camerana, che era costituita dalla Brigata "Granatieri di Sardegna", dal XVI° battaglione bersaglieri e da una batteria di artiglieria, raggiunse Città di Castello e senza colpo ferire entrò in città.



Il giorno 12 settembre, quando l'intero Corpo d'Armata fu schierato in Città di Castello, la Brigata "Granatieri di Sardegna", insieme con il XVI° battaglione bersaglieri, il 6° squadrone Nizza cavalleria, una batteria di artiglieria dell'8° reggimento di artiglieria e una compagnia genio, iniziò il movimento verso Perugia al comando del Gen. De Sonnaz. Questa avanguardia dormì la notte del 13 settembre a Monte di Fratta e la notte del 14 settembre a Bosco, località poco distante da Perugia. Il movimento delle truppe piemontesi richiamò in Perugia il Gen. Schmidt con 1500 uomini per fornire rinforzo ai 300 papalini già dislocati nella città. Le truppe francesi raggiunsero Perugia alle ore 14 nel momento in cui l'esercito piemontese iniziava l'attacco. Il Gen. De Sonnaz articolò il dispositivo su due colonne e una riserva e precisamente:

- la colonna di destra, condotta dallo stesso Generale, aveva come avanguardia il XVI° battaglione bersaglieri e una sezione di artiglieria. La colonna era costituita inoltre da tre battaglioni, precisamente il I°, il III° e il IV° del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna", dallo squadrone Nizza cavalleria e dalla 5^a batteria di artiglieria dell'8° reggimento artiglieria da campagna, con il compito di entrare in città dalla porta di Sant'Antonio e attaccare frontalmente la Cittadella;
- la colonna di sinistra, condotta dal Capo di Stato Maggiore della Divisione, Gen. Rizzardi, era costituita dal II° battaglione del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna" e aveva il compito di entrare in città da porta Santa Margherita, procedere lungo le mura per uscire dalla porta San Pietro onde impedire la fuoriuscita delle forze preposte al presidio di Perugia.

La colonna di destra, senza alcun contrasto, entrò in città avendo i cittadini aperto la porta e raggiunse il duomo ove si divise: il III° battaglione Granatieri a sinistra, il I° battaglione Granatieri a destra, il IV° battaglione Granatieri in riserva e a protezione dei fianchi del dispositivo.

Quando giunsero alla Cittadella iniziò il fuoco di artiglieria e delle mitraglie. I Granatieri con aspri combattimenti proseguirono la loro azione di via in via, di casa in casa.

La colonna di sinistra quando giunse alla porta di Santa Margherita la trovò chiusa e difesa dalle truppe pontificie. I Granatieri risposero al fuoco dando protezione ai genieri che sfondarono la porta a colpi d'ascia. Il II° battaglione del 2° reggimento Granatieri, in riserva, giunse in rinforzo al II° battaglione del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna" e unitamente e d'impeto procedettero sotto il fuoco delle truppe papaline e di quelle francesi, riuscendo ad uscire da porta San Pietro impedendo così la fuoriuscita delle truppe nemiche.

La colonna di sinistra venne impegnata in aspri combattimenti nella Cittadella ove i Granatieri e i bersaglieri si trovarono a dover procedere di casa in casa, costruendo barricate per restringere la sfera d'azione del nemico. Dinanzi alla Cittadella si trovarono schierati cinque battaglioni compreso il battaglione bersaglieri e tre battaglioni in rincalzo.

Verso le ore tredici del 15 settembre ebbe inizio l'attività parlamentare tra il Gen. Schmidt, bloccato con i suoi uomini nella Cittadella, e il Gen. De Sonnaz. Ciò portò inizialmente a una tregua e, successivamente, alla ripresa delle ostilità fino ad addivenire, verso l'imbrunire, alla resa da parte del Gen. Schmidt. La Brigata "Granatieri di Sardegna" perse 7 uomini: il Cap. Ripa di Meana del 1° reggimento "Granatieri



di Sardegna", il tamburino maggiore del 2° reggimento "Granatieri di Sardegna", due caporali e tre soldati del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna". I feriti furono ventitrè.

Il XVI° battaglione bersaglieri ebbe due morti e quattro feriti, mentre l'artiglieria tre morti e un ferito.

Per il comportamento tenuto alla presa di Perugia le Bandiere del 1° e del 2° reggimento "Granatieri di Sardegna" vennero decorate di Medaglia d'Argento al VM con la seguente motivazione: "per essersi distinto alla presa di Perugia".

DIFESA di ROMA

8-10 settembre 1943

Non solo Porta San Paolo

ERNESTO BONELLI

Gli avvenimenti della Difesa di Roma (8 -10 settembre 1943), di norma, ogni anno vengono ricordati e commemorati a Porta San Paolo ed alla Montagnola, ma la memoria, specie dei Granatieri, è sempre rivolta a tutti coloro che sul fronte della Divisione Granatieri hanno combattuto dalla Magliana alla Montagnola, sull'Appia, sulla Tuscolana, sull'Ardeatina, come a Porta San Paolo ed a San Giovanni, tutte località a sud - est della Capitale dove la Grande Unità era schierata sin dal 4 agosto 1943, con il compito di presidiare gli incroci delle vie che portavano alla centro della Città e per controllare il traffico in entrata ed uscita dalla stessa. Lo schieramento era ripartito in settori: 1° settore ad est: il 1° reggimento Granatieri (Col. Di Pierro) ed altre unità d'artiglieria e genio, al comando del Gen. De Rienzi (Vice Comandante della Divisione) (capisaldi dal n.1 al n. 7) ed ad ovest: 2° reggimento Granatieri (meno il III° battaglione impiegato con altri compiti nella difesa interna di Roma) alle dipendenze del suo Comandante Col. Carignani (capisaldi dal n. 8 al n.13). In totale 13 capisaldi.

Quando alle 19.45 dell'8 settembre 1943, dai microfoni dell'EIAR Pietro Badoglio annunciò l'armistizio, e di lì a poco forze tedesche si presentavano davanti al caposaldo n.5 del 1° Granatieri ed iniziavano le ostilità, nel settore presidiato dal 2° Granatieri, dopo un breve periodo di calma relativa, il

nemico, occupata la Cecchignola, decise di "sfondare" nel tratto Via Ardeatina - Via Appia Pignatelli, presidiata dai capisaldi n. 8 e 9. Difatti alle 10.30 del 9 settembre si presentò al caposaldo n. 8 un Ufficiale tedesco, accompagnato da un Ufficiale italiano fatto prigioniero alla Cecchignola e da numerosi paracadutisti tedeschi chiedendo la resa del caposaldo, in virtù della loro superiorità in armi e mezzi, e di attendere la risposta entro due ore. Risposta che non giunse. Fu così che verso le ore 14.00, reparti paracadutisti, appoggiati da artiglieria di piccolo calibro, iniziarono movimenti di avvicinamento. Il caposaldo n. 8 rispose immediatamente con un fuoco di sbarramento, predisposto dal Comando di reggimento, arrestando sul nascere l'azione e scompaginando i movimenti dell'avversario i cui reparti, dopo aver subito notevoli perite, ripiegarono in disordine verso la Cecchignola. Contemporaneamente, due autocarri tedeschi, carichi di truppa, ed avviati a grande velocità contro le posizioni occupate dal caposaldo n. 11 sulla Via Casilina, vennero arrestati da una salva della batteria da 100 che, colpito un autocarro, lo incendiava costringendo i componenti ad abbandonare il veicolo ed a ripiegare. Ma la posizione del caposaldo n. 11 era importante per l'avversario, che ritentò un'azione di forza. Difatti verso le 20.00, una colonna tedesca, appoggiata da due carri armati, tentò di avvicinarsi al caposaldo. Al fuoco "ad alzo zero" degli artiglieri, un carro venne centrato e la pronta reazione di tutte le armi disperse la fanteria avversaria, che ripiegò sotto la protezione del carro superstite. Sempre alle 20.00, anche il caposaldo n. 8 venne attaccato nuovamente. I reparti che lo presidiavano, in collaborazione con alcuni mezzi corazzati inviati dal Comandante del Sottosectore, respinsero ancora una volta l'avversario che lasciò alcuni morti sul terreno. Frattanto nella notte, mentre i tedeschi si rafforzavano con l'invio di nuove truppe, presso i capisaldi presidiati dai Granatieri cominciarono a presentarsi alla spicciolata molti soldati italiani che avevano abbandonato le posizioni e le armi. Aspetto questo negativo e deleterio per chi combatteva, ma nessun Granatiere depose le armi. All'alba del 10, giunse l'ordine del Comando del C. d'A. motocorazzato che alle ore 06.30 doveva cessare il fuoco, ma alle ore 10.00 pervenne l'ordine contrario che



Capitano Sigmund Fago Golfarelli,
Medaglia d'Argento al Valor Militare

narsi al caposaldo. Al fuoco "ad alzo zero" degli artiglieri, un carro venne centrato e la pronta reazione di tutte le armi disperse la fanteria avversaria, che ripiegò sotto la protezione del carro superstite. Sempre alle 20.00, anche il caposaldo n. 8 venne attaccato nuovamente. I reparti che lo presidiavano, in collaborazione con alcuni mezzi corazzati inviati dal Comandante del Sottosectore, respinsero ancora una volta l'avversario che lasciò alcuni morti sul terreno. Frattanto nella notte, mentre i tedeschi si rafforzavano con l'invio di nuove truppe, presso i capisaldi presidiati dai Granatieri cominciarono a presentarsi alla spicciolata molti soldati italiani che avevano abbandonato le posizioni e le armi. Aspetto questo negativo e deleterio per chi combatteva, ma nessun Granatiere depose le armi.

All'alba del 10, giunse l'ordine del Comando del C. d'A. motocorazzato che alle ore 06.30 doveva cessare il fuoco, ma alle ore 10.00 pervenne l'ordine contrario che

disponeva la resistenza ad oltranza ed assicurava l'arrivo prossimo di forze corazzate. Nel caos creato dal susseguirsi degli ordini tra loro contrastanti, i paracadutisti tedeschi attaccarono ancora una volta il caposaldo n. 8 che si difendeva energicamente e che non si arrese. Contemporaneamente la pressione sul caposaldo n. 9 si accentuò notevolmente. La fanteria nemica tentò di aprirsi un varco con l'appoggio delle armi automatiche e dei cannoni da 88 che colpivano gli elementi avanzati del II battaglione. La reazione fu violentissima, i Granatieri costrinsero alla ritirata gli attaccanti che lasciarono sul terreno due motociclette coi relativi equipaggi. Il nemico, vista l'impossibilità di effettuare ulteriori tentativi in direzione dell'Appia Nuova, dove, in ogni caso, gli eventuali successi venivano pagati a caro prezzo, deviò il proprio itinerario, sfruttando l'occupazione della Cecchignola ed il fatto che in tale direzione le posizioni arretrate erano tenute da reparti di formazione costituitisi all'ultimo momento. Verso le 11 i tedeschi tentarono di aprirsi un varco fra la Via Ardeatina e la Laurentina aprendo improvvisamente il fuoco, con bocche da fuoco da 88 e con mortai, sul posto di blocco Appia Antica - Ardeatina, presidiato dal III° battaglione. I Granatieri, pur disponendo solo di armi in dotazione ai servizi e con un solo pezzo di artiglieria, rimasero sul posto e risposero al fuoco. Mentre sulla Via Ardeatina, le posizioni erano tenute da conducenti e da pochi cucinieri, sulla Via Appia Antica era rimasto il Sottotenente Cau, con alcuni Granatieri che tenevano testa ad un reparto tedesco avanzante in formazione spiegata. La situazione

divenne insostenibile quando un battaglione della Sassari, dislocato al Bivio "QuoVadis?", ripiegò senza alcun preavviso ed il Comando del 2° reggimento, come aveva già predisposto per gli altri che già indietreggiavano combattendo lungo la Tuscolana e l'Appia, ordinò al Comandante del III° battaglione di ripiegare verso Porta San Giovanni dove la battaglia divampò con episodi isolati.

Qui si inserisce un fatto d'armi che ha visto come protagonista un reparto di formazione del Deposito del 2° Granatieri agli ordini del Maggiore Santucci che, nonostante lo scarso addestramento al combattimento dei suoi componenti, tra l'altro dotati di armamento risibile, diede del "filo da torcere" ai paracadutisti tedeschi. Infatti alle ore 13.30 si schierarono a Porta San Giovanni, raccolti in gran fretta e provenienti dalla Caserma Umberto I distante alcune centinaia di metri, 22 Ufficiali e 116 Granatieri. Alcuni degli Ufficiali erano giovani Sottotenenti di prima nomina, appena assegnati all'Unità, al loro battesimo di fuoco, mentre la maggioranza dei Granatieri erano uomini che avevano combattuto già nei giorni precedenti ed erano stanchi ed esausti. Molti tra loro erano reduci dalla Slovenia, dalla Croazia, dalla Russia, dalla Grecia, dall'Africa. Alcuni non erano idonei al combattimento, mutilati ed invalidi, in servizio solo per le necessità di vita della caserma. Tra loro anche sbandati giunti da altri reparti ormai dissolti. Poche le armi ed eterogenee: moschetti, due soli fucili mitragliatori; solo il Maggiore Silvio Santucci ed il Capitano Sigmund Fago Golfanelli erano armati della sola pistola, alcuni Ufficiali

non avevano l'elmetto ma indossavano la bustina. Nonostante tutto, tutti combatterono strenuamente. Giunto a Porta San Giovanni, il Capitano Fago Coffarelli fu informato da un vigile che la colonna tedesca era in afflusso da via Sannio. Il reparto eterogeneo, a cui si era unito un altro Ufficiale dei Granatieri in congedo, Ennio Brunelli, che incitava i Granatieri "Forza ragazzi, sono Granatiere anch'io e padre di un Granatiere", iniziò il fuoco sul fianco della colonna tedesca che si arrestò. I tedeschi, vista la pericolosità di risalire lungo via Sannio, sparpagliarono i loro automezzi in modo da investire da ogni lato Piazza San Giovanni sfruttando le numerose strade convergenti. Numerosi furono i singoli episodi di eroismo. Molti Ufficiali e Granatieri furono feriti. Testimonierà il Capitano Fago Coffarelli, a cui verrà concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare: "Mentre il nemico irrompe nei fornici della Porta, il Maggiore Santucci dà l'ordine di ripiegare sulla nostra Caserma di S. Croce in Gerusalemme. Tale ordine non mi giunge poiché, data la particolare situazione dello schieramento, sono rimasto isolato con un pugno d'uomini pressoché disarmati tra due fornici intensamente battuti. Ciononostante - poco dopo - vedo che i nemici dilagano ormai intorno a noi e che già alcuni Ufficiali e Granatieri posti sulla estrema destra dello schieramento, al di là della vettura tramviaria, vengono disarmati e fatti prigionieri. riusciamo ad iniziare il ripiegamento nei giardini di Viale Carlo Felice, poggiando alle mura, accompagnati dal fuoco intensissimo delle armi nemiche e dal lancio di numerose bombe a mano. Giunti all'ingresso dell'autorimessa

dell'ATAC che da sui giardini di Viale Carlo Felice... penso di tentare un'ulteriore difesa del viale allo scopo di ritardare sino all'ultimo colpo l'avanzata da questa strada verso la Caserma... I feriti si ritirano al riparo nell'autorimessa, poiché allo scoperto dove siamo giungono intorno a noi colpi di granata e raffiche di mitragliatrice dalle armi ormai dislocate sulla Piazza San Giovanni... Ci poniamo perciò a terra dietro una specie di terrapieno (che è formato dalla scala che attraverso un fornice delle mura scende dai giardini di Viale Carlo Felice, dinanzi all'ingresso dell'autorimessa dell'ATAC, al Viale Castrense) e continuiamo a fare fuoco sulla colonna tedesca che da Porta San Giovanni, attraversando la Piazza, prosegue in Via Conte Verde. Man mano che i mezzi passano, da bordo si risponde alle nostre rade raffiche con

una valanga di fuoco tirata a casaccio nella nostra direzione. Poco tempo dopo, ancora i mezzi nemici continuano a sfilare; avendo terminato i pochi caricatori del mitragliatore e le ancor meno cartucce di fucile che erano rimaste, dò ordine di ripiegare sulla Caserma, attraversando i capannoni dell'ATAC dove ritroviamo i feriti che avevo lì mandato in precedenza a ricoverarsi e che hanno avuto calda, fraterna accoglienza dal personale di guardia dell'autorimessa dell'Azienda che ha prestato loro le prime sommarie cure.”.

Furono gli ultimi colpi sparati.

Purtroppo la speranza sorta la sera dell'8 settembre nella mente e nel cuore di tutti i componenti i reparti Granatieri, nel momento in cui all'unisono, nei tredici capisaldi, Ufficiali e Granatieri, decisero di rimanere al loro posto per compiere il loro dovere, così

come lo avevano compiuto i loro predecessori durante il lungo e sanguinoso cammino della storia patria, andò affievolendosi fino a svanire del tutto.

Così, dopo i combattimenti della Magliana, sulla Laurentina, sull'Appia, alla Cecchignola, sulla Tuscolana, alle Tre Fontane, alla Montagnola che, sviluppatasi nello spazio e nel tempo costituiscono nel loro insieme gli episodi nei quali si identificano i combattimenti che i Granatieri ingaggiarono a sud di Roma, si giunse alla fine a Porta S. Paolo e a Porta San Giovanni, che non furono certamente gli avvenimenti principali, ma solo l'epilogo doloroso e ormai inevitabile di quella triste e sfortunata vicenda.

Oggi resta solo il ricordo di tanto eroismo che solo chi crede all'onore militare ed è fedele al giuramento può sempre assicurare.



Gentile Direttore,
le invio qui di seguito l'accorata Preghiera del Ten. Italo Stagno decorato di MOVVM, datata Kiev 1946, mentre era ancora prigioniero dell'URSS, ora Ucraina.

Tale documento mi è stato omaggiato dal Dr. Domenico Morandi dopo avere presenziato con altri Granatieri mantovani, presso la sala consigliare della Città di Curtatone, alla presentazione di vari filmati sulla tragica "avventura" di Russia, corredata dell'elencazione dei vari corpi che vi hanno partecipato, compresi i Granatieri.

Il Dr. Morandi ha illustrato i filmati avvalendosi di vari documenti e foto riportati in un suo libro, che è anche una importantissima e rara documentazione della ricerca effettuata circa i luoghi di sepoltura di molti dei nostri

Caduti, con l'impegno assuntosi di riportarne in Patria quanti più possibile: alla fine, risultarono circa dodicimila, compresi anche i non identificati che tuttavia riposano in Patria nel Sacrario di Cargnacco (UD).

A tal proposito, ricordo che vi presenziammo anche noi mantovani, nel giorno in cui Padre Gianfranco Maria Chiti celebrò la funzione religiosa in suffragio: forse fu nel 1996...

... Ed ora, ritenendo di averle proposto un documento interessante, (forse inedito), la ringrazio comunque dell'attenzione...

... Con i migliori saluti ed auguri per il suo importante impegno.

Roberto Bonini

PRIMA CHE VENGA LA NOTTE

Solo,
col cuore fedele, con le vele
rotte dall'uragano
in preda ad ogni infido elemento
vado, portato dal vento,
chissadove, chissadove.
Signore, delle sventure
conosco tutto l'umano
tormento,
tutto il dolore dell'uomo.
Ho superato ogni prova,
ogni sgomento.
Ho vinto ogni paura.
Ho stretto il cuore nel pugno
e vado, senza un lamento,
in questo viaggio che dura
per l'infinito squallore,
verso l'ignoto.
Ho messo tutto il coraggio,
tutta la fede
in un voto
e vado con l'anima nuda.
Solo la fede mi muove
ma chissadove, chissadove...
Come un viandante sperduto,
Signore, Ti ho chiesto conforto
e ancora chiedo il Tuo aiuto
per il mio ultimo porto.
Sono stanco
e occorre che vada
finché la notte non cada.
Io non conosco il riposo
io non conosco riparo.
Ed ho perduto ogni cosa,
ho bevuto ogni calice amaro
ed il mio amarissimo pianto.

Ho visto in faccia la morte
che sempre mi segue d'accanto
con il respiro suo lieve
dal giorno in cui sulla neve
mi ha dato una rosa di sangue.
Sono stanco
e occorre che vada,
che trovi l'ultimo lido
prima che venga la notte,
debbo tentare il ritorno
finch'è giorno,
finch'è giorno.
Ascolta questo mio grido:
dammi, o Signore, la strada!
Almeno una volta vorrei
tenere fra le mie braccia,
stretta al mio povero cuore,
la piccola bimba che ha nome
della Vittoria
e dirle, senza parole,
che son tornato per lei.
Mille pensieri ha l'anima deserta
ed un pensiero unico, un intenso
desiderio che tutti li riassume:
giungere, alfine, a quella porta aperta
dove la sposa veglia accanto al lume.
E accanto al fuoco che non si è mai spento,
accanto al fuoco vivo del ritorno
sostare un poco, sino al nuovo giorno.
Poi, rinfrancato dal suo amore immenso,
vivere ancora per morir contento.
E tu, Signore, che vedi
tutto il dolore del mondo,
Tu che del cuore profondo
sai penetrare i misteri,
questa preghiera Tu ascolta

e questa grazia concedi:
dammi, o Signore, la forza
di fare gli ultimi passi:
fa che raggiunga la porta
dove mi aspetta la sposa
che ha tutto il pianto
ne gli occhi,
tutto lo schianto
nel cuore.
Io debbo dirle una cosa.
Fammi arrivare, o Signore,
sull'uscio della mia casa
prima che venga la notte,
per dirle solo, o Signore,
ne l'ultimo abbandono,
che ho tanto amato
il suo amore.
Per esso ho vinto la morte
Ed ho difeso gelosa,
in una lotta senza posa
col tempo e con la distanza,
la mia suprema speranza
vivendo come in un sogno
la vita che vorrei,
dimentico della mia sorte,
di quello che fui,
di quello che sono
ma fatto ancora più forte,
nell'impossibile oltranza,
per il pensiero di lei
il desiderio di lei
e l'estremo bisogno
del suo perdono.

Kiev dicembre 1946
MOVVM Ten. Italo Stagno

...e la banda suonò...

Mi è capitato più volte di assistere a concerti della Banda dei Granatieri, concerti sempre applauditissimi e che mi riempiono il cuore, mi fanno ritornare giovane e mi rinverdiscono l'orgoglio e la fierezza di avere prestato il servizio militare con gli Alamari nel lontano 1958.

Purtroppo però il programma delle esibizioni durante i nostri Raduni comprende troppo spesso la solita Marcia Militare in onore del maresciallo Radetzky, scritta da Johann Baptist Strauss in occasione del ritorno a Milano dopo le Cinque Giornate della capitale meneghina. Marcia che fa seguito alla famosa disfatta dei piemontesi alla battaglia di Custoza.

E la tristezza maggiore è vedere il pubblico battere le mani al ritmo della Marcia, quasi si trattasse del nostro

Inno Nazionale. Pubblico che ignora il perché fu scritto quel pezzo? Che dimentica che è comunque un inno alla guerra?

Il pubblico può ignorare, ma i Granatieri no!

Dato che, solo dal punto di vista "musicale", la marcetta è allegra e conduce il pubblico ad elettrizzarsi e sentirsi in dovere di "partecipare", sarebbe bello che la scelta cadesse su "O surdato 'nnamorato", marcetta che pure lei invita a battere le mani a ritmo, ma soprattutto che è tutta italiana ed è, guarda caso, "contro" la guerra. Chissà che un giorno non accada!

Cordialità, grazie e saluti granatiereschi.

Ten. Bruno Castagnoli
Cesena, 2 agosto 2019



Rinasce la Sezione Granatieri di Bracciano



Il 03 febbraio 2019 in Bracciano si è ricostituita la Sezione Granatieri. Al momento della ricostituzione i Soci erano solo tre, ma pian piano siamo giunti ad una ragionevole forza, dieci.

La Sezione è così costituita:

- Presidente: *Gra Col. Pasquale Ranieri;*
- Vice Presidente: *Gra Gen. Ermanno Patrizio;*
- Consigliere-Alfiere: *Gra cap. magg. Bruno Bucci;*
- Consiglieri: *Col. amm. Francesco Lanzi;*
Gra Ten. Marco Patrizio; *Gra Luog. Raffaele Tessa;*
- Soci: *Gra cap. magg. Pietro Fratini;*
Ten. Col. me. Lino Gioachino Rinallo;
- Soci amici: *Prof.ssa Maria Ranieri;*
Prof.ssa Antonietta Rosanna Ranieri.

50 anni... in un soffio!

PIER FRANCO IRICO

Monte Romano (Viterbo) 02 settembre 1968. Gara fra reggimenti con attacco a fuoco "Coppa Presidente della Repubblica". Con la crocetta, l'allora Tenente An-

tonio Lattanzio; quello con il pallino sono io. La coppa non la vincemmo, ma fu un bel periodo. Chissà dove sono ora tutti quei ragazzi? 50 anni, in un soffio!



Nozze di diamante del Granatiere Rino Lorenzon

Domenica 30 agosto 2019 il Granatiere Cav. Uff.le Rino Lorenzon, Presidente della Sezione di Musile di Piave (VE), e la sua consorte Anita hanno festeggiato i loro primi 60 anni di matrimonio. Nella splendida cornice del parco di Villa dei Dogi, assieme ai figli Claudio e Jenny, nipoti, parenti ed amici, Rino e Anita hanno poi presenziato al "pranzo nuziale" e rinnovato le loro promesse, valori di esempio per le generazioni future. Da parte di tutti i Granatieri del Veneto, i più sentiti e sinceri auguri.



ASSIETTA 2019

MASSIMO SIRAGUSA

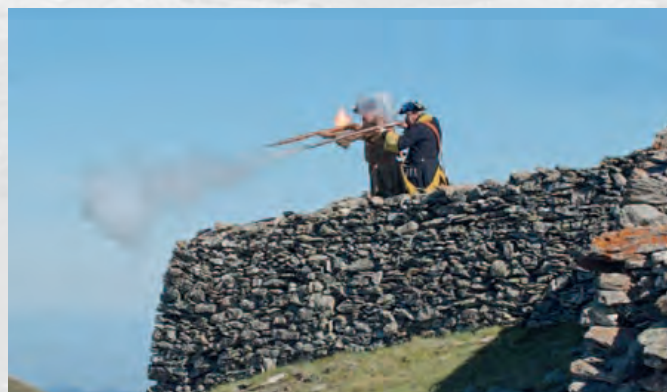
Per la maggior parte dei luoghi del mondo, da sempre lì e destinati a rimanervi in eterno, la bellezza naturale, se posseduta o no, rappresenta la differenza agli occhi di un qualunque visitatore occasionale. Tali luoghi rimangono impressi nella memoria, raccontati a parole piuttosto che postati con foto sui social solo se la sensibilità del singolo è stata colpita da qualcosa ritenuta speciale, unica o rara.

Ci sono posti al mondo poi il cui valore va ben oltre la bellezza, il cui significato per l'umanità, nonostante si possa non conoscerne i trascorsi, non si ferma a ciò che oggi appare, perché riescono a trasmettere, anche ai meno sensibili, l'eco assordante quasi di ciò che in passato hanno rappresentato, di ciò che un tempo, trascorso da un numero di anni infinitamente piccolo di fronte alla loro origine, ma significativamente grande per la memoria umana, hanno ospitato. Luoghi, intendo dire, che per milioni di anni non hanno assistito a nulla di memorabile per l'uomo se non all'inesorabile trascorrere del tempo ma che un bel giorno invece, hanno avuto la fortuna, rispetto all'anonimato nel quale rimarranno tanti altri, di passare alla storia perché teatro, scenario e parte in causa di eventi straordinari.

Bene, se un luogo oggi vivrà per sempre nel ricordo dell'uomo, sottratto all'anonimato e consegnato alla storia, quel luogo è il Colle dell'Assietta e lo deve proprio ai Granatieri!

Lì, in una delle quote a 2500 metri delle Alpi Cozie, tra il Chisone e la Dora Riparia, nessuno avrebbe mai scommesso o investito qualcosa pensando che un giorno quel luogo sarebbe potuto diventare monumento naturale dell'eroismo umano in generale e del coraggio granatieresco in particolare. Invece così è stato, ed è tutto nostro, nonostante la distanza, nonostante l'indifferenza a volte piuttosto che la non conoscenza, rimane testimone dell'orgoglio di un Granatiere.

Non conosco molti luoghi che possano vantare quanto in quel colle avvenne. A pensarci bene, il numero di morti e feriti rimasti sul campo in quell'improbabile impresa non può rappresentare un "vanto", sarebbe disumano, perché a prescindere dall'uniforme indossata, dalle origini di ogni soldato, dalle ragioni che muove-



vano le forze, quando si contano sul campo sino a 5 mila morti dopo una battaglia durata poche ore, non c'è nessun vincitore, anzi c'è un solo sconfitto: l'uomo! Ma la dimensione eroica dell'uomo risalta anche quando, paradossalmente, le gesta che la caratterizzano sono rivolte contro un altro uomo, come avviene nella crudele logica di una battaglia. Certo, ci sono i numeri a costituire un dato oggettivo. Il rapporto di perdite di uno a ventisei rende l'idea della dimensione dell'impresa per i vincitori, ma dietro questi numeri



ci sono singole gesta eroiche, gesta di Granatieri trincerati alla Testa dell'Assietta, incalzati da ondate successive e ripetute di uomini in quadrato, votati a morte certa, in numero tale da fare esaurire tutte le munizioni senza quasi nessuno spreco, perché era talmente elevato il loro numero che difficilmente un colpo sparato dai difensori andò a vuoto. E quando ebbero finito le munizioni (ecco l'eroismo), nonostante l'ordine di *"ménager sa retraite"* (di ripiegare) del Generale conte Cacherano di Bricherasio, quel Conte Novarina di San Sebastiano, alla guida del II battaglione "Guardie" non esitò ad incitare i suoi Granatieri: *"In faccia al nemico non possiamo volgere le spalle... Nojàutri bogioma nen* (noi non ci muoviamo)"; fu così che si continuò a combattere, a colpi di pietre e di baionetta, sino all'uccisione del Generale Fouquet di Bellisle e la successiva ritirata francese.

Rivivere quei momenti, magistralmente rievocati dai gruppi storici che puntualmente si ritrovano lassù per la Festa dell'Assietta è una sensazione unica per un Granatiere.

Quante volte ne abbiamo sentito parlare durante la nostra "vita in armi", quante volte quella battaglia di 272 anni fa è stata riportata nelle nostre rievocazioni, quante fantasie ancora hanno suscitato le letture e i racconti delle gesta eroiche compiute lassù ... perché soltanto alla fantasia molti di noi possono far riferimento, perché ad avere avuto la fortuna negli anni

di mettervi piede, purtroppo non siamo in tanti! Leggere però di quella impresa, anche sui testi di storia degli autori più autorevoli, non sarà mai tanto toccante e comprensibile quanto una giornata trascorsa calpestando gli stessi luoghi ove i nostri predecessori in armi hanno dimostrato un valore senza eguali sino allora per un esercito regolare. Nonostante questa coscienza, nonostante la lapidaria frase che domina il piazzale nella caserma Gandin, che ogni Granatiere non può fare a meno di leggere una volta al giorno durante il solenne momento dell'alzabandiera *"La nostra storia è... il nostro orgoglio"*, ricordi di non dimenticare il passato, sono sempre pochi coloro che possono vantare di avere onorato quel luogo con la propria presenza!

Ormai da qualche anno sono solito tornare su quel colle la terza domenica di luglio, quella più prossima al 19 del mese... perché da quando vi fui portato da un indomito Granatiere torinese, non smetto più di attribuire un valore speciale a quel luogo, quel valore appunto che rende il Colle dell'Assietta un luogo unico, neanche raro ma unico e solo.

Allora perché perdere l'occasione di tornarci e viverlo, anche se solo per un giorno? Quando ciò accade, è un po' come quando si ha la fortuna di incontrare per caso un proprio idolo, con la differenza sostanziale però che l'incontro in queste volte non è casuale, perché è un Granatiere che decide

di andare alla montagna, ... essa è lì, dove è sempre stata poi, aspetta soltanto di accogliere i Granatieri di ogni tempo che vorranno farle visita!

“Assietta o Cengio?” era la domanda che più frequentemente mi era posta da giovane Tenente... tante volte e a tal punto che ormai l’associazione del nome non era più a battaglie eroiche del nostro passato ma a luoghi ben più “moderni”. Il riferimento era una caserma, perché era quello l’unico luogo dove si materializzavano quei nomi, era lì che risiedevano i battaglioni che ne portavano, e portano tuttora, l’epico nome!

Il soldato di oggi si addestra equipaggiato ed armato in modo per nulla paragonabile a quello di allora, ciò è uno dei motivi che rende difficile comprendere sino in fondo il valore di quei Granatieri sull’Assietta, se soltanto raccontato. Cosa ben diversa è rivivere quei giorni sul posto, appostarsi dietro un muretto a secco ancora eretto, apprezzare la prospettiva e il vantaggio tattico delle postazioni, contrastare la variabilità del tempo a quella altitudine, nonché anche ammirare chi ne rievoca i momenti più salienti.

Se concordiamo però sul fatto che rivivere tutto questo è straordinario, mi chiedo perché non avvenga puntualmente da parte di ogni Granatiere, perché tutto questo rimane appannaggio sempre e soltanto dei soliti, pochi “eletti”.

Credevo inizialmente il problema riconducibile soltanto alla distanza, ma nel tempo ho rivisto la posizione. È vero, ho raggiunto l’Assietta soltanto dopo venticinque anni di Alamari, dopo averli portati al collo per tanti anni e non esser mai stato dove ce li siamo guadagnati (plurale indegno ma sentito!) e, aggiungo anche, grazie al fatto di trovarmi a Torino. Ma soltanto lassù ho compreso che il vero motivo di tanta latitanza non risiedesse nella distanza, ma nella diversa percezione, da parte di tutti NOI, del passato di cui tanto andiamo fieri nelle nostre rievocazioni. In questi anni saranno state ormai migliaia le persone, non Granatieri, incontrate sull’Assietta il giorno della festa, giunte nei modi più disparati ma arrivati, attratti da un’unica gran forza: l’orgoglio del passato!

Tutto ciò ha un solo significato: è possibile, è tutto possibile, basta volerlo, basta saperlo!

Confido molto nell’opera di proselitismo e di convincimento di chi rappresenta gli ambiti da sempre custodi delle tradizioni granatieresche, perché il valore della storia unito alla curiosità di vedere di persona riesca a far resuscitare in tutti NOI il necessario orgoglio



e ad attrarci spontaneamente su quella vetta. Ma potrebbe non bastare, non fosse altro che per il rapporto improbo dato dal numero, sempre più ridotto, dei costituenti le ANGS e da quello dei Granatieri in servizio. Anche loro, dopo tutto, sono lì, un po’ come l’Assietta, pronte ad accogliere ogni Granatiere... basta che questi lo voglia, basta che questi lo sappia! Il timore è che se le promesse politiche sentite quest’anno su quel colle saranno seguite dai fatti, il rischio che l’annuale manifestazione da qui a poco cambi padrone per passare sotto di chi ne ha colto le potenzialità mediatiche sarà davvero concreto.

In ogni caso, voglia Sua Altezza reale Carlo Emanuele III ricevere il mio irriverente “Grazie!”, ora per allora, per la scelta tattica di fortificare quell’area, ciò ha garantito ad Ella una difesa invalicabile e a NOI Granatieri di possedere da allora un luogo a cui poter riferire l’orgoglio del nostro quotidiano operare.

Ovviamente, sempre **“Viva i Granatieri!”**

La tutela dell'ambiente nel 1° reggimento "Granatieri di Sardegna"

"Se non preservo l'ambiente, non preservo me stesso"

GABRIELE MORANTE

Mai, come nel 2019, l'intera società ha preso atto del grande tasso di inquinamento presente nell'ambiente. E, proprio nell'anno corrente, sono partite, a livello nazionale e internazionale, molte iniziative di sensibilizzazione al corretto smaltimento dei rifiuti, *conditio sine qua non* per poter migliorare l'impatto ambientale dei nostri rifiuti. Il 1° reggimento "Granatieri di Sardegna", operante in una città come ROMA che, per via della densità di popolazione, si confronta quotidianamente con la tematica dei rifiuti, si è prontamente adeguato, dando il via a una nuova stagione di tutela ambientale. Il Comandante di reggimento, Colonnello Federico Lattanzio, sin dal giorno del suo insediamento, ha insistito sulle tematiche ambientali, ricordando a tutti i Granatieri come il futuro delle nuove generazioni dipendesse dal rispetto della natura e dell'ambiente da parte di ognuno di noi. Pertanto, visto il grande impatto ambientale della caserma "Gandin", che a pieno regime ospita 1200 persone circa (personale del 1° reggimento, del Comando Brigata e personale in transito per l'operazione "Strade Sicure"), il Comandante di reggimento ha iniziato, senza perder tempo, una campagna di sensibilizzazione: dal risparmio energetico allo smaltimento dei rifiuti, tutti i Granatieri, oltre alle sva-

riate attività addestrative e operative, sono stati coinvolti nella nuova gestione della caserma che, per molti di loro, rappresenta una vera e propria "casa".

È stata creata, nell'Ufficio Logistico, la Sezione Raccolta Differenziata che, con *brochure*, avvisi ed *e-mail* settimanali, ha contribuito notevolmente (unitamente ai continui richiami alla pulizia e contro gli sprechi da parte dei Comandanti ai vari livelli) ad accrescere, in ogni Granatiere, la consapevolezza dell'importanza del risparmio energetico e della raccolta differenziata, elementi primari (ma fondamentali) per la salvaguardia dell'ambiente.

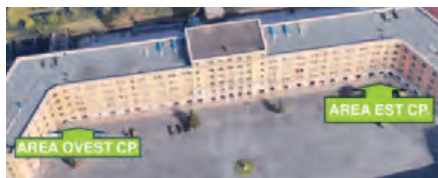
Questa campagna di sensibilizzazione è risultata utile, in quanto, essendo il 1° reggimento composto da militari provenienti da diverse regioni d'Italia (con differenti parametri per la raccolta differenziata), ha *standardizzato* le procedure e stabilito una linea comune nello smaltimento dei rifiuti.

A oggi infatti, presso la caserma "Gandin", la raccolta differenziata non è più saltuaria, ma viene applicata nella mensa, in ogni ufficio e in ogni camera, con la supervisione della Sezione Raccolta Differenziata che, con l'aiuto del personale di servizio (quindi di tutti i Granatieri, a turno), si accerta che lo smaltimento dei rifiuti avvenga nelle corrette modalità, nelle aree di smaltimento appositamente create nella caserma.

Dunque, il 1° reggimento "Granatieri di Sardegna" è entrato in maniera decisa nella missione più difficile (ma più importante): rispettare e salvare l'ambiente per consegnare un pianeta migliore alle future generazioni.

Mappatura Area di Raccolta Rifiuti Differenziati "Caserma Gandin"

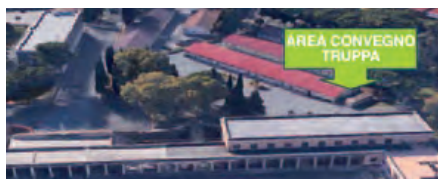
Area: Fabbricato 19
Tipo di raccolta:
Plastica e Metalli -
Misto Indifferenziato



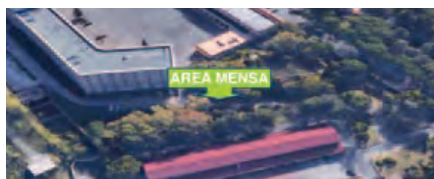
Area: Magazzino C.C.S.L.
Tipo di Raccolta:
Organico - Misto Indifferenziato - Plastica
e Metalli - Vetro - Carta e Cartone



Area: Sala Convegno Truppa
Tipo di Raccolta:
Organico - Vetro - Misto Indifferenziato -
Plastica e Metalli - Cartone



Area: Mensa
Tipo di Raccolta:
Organico - Misto Indifferenziato - Plastica e
Metalli - Vetro - Carta e Cartone



Area: Minuto Mantenimento
Tipo di Raccolta:
Misto Indifferenziato - Plastica e Metalli -
Carta e Cartone



La “Granatieri” in Libano

GABRIELE MORANTE

Giornata carica di emozioni, alla caserma “Gandin”. In data 25 ottobre 2019, alla presenza del Comandante della Divisione “Acqui”, Generale di Divisione Fabio Polli, si è svolta la cerimonia di saluto del Contingente della Brigata “Granatieri di Sardegna” di prossima immissione in operazione “Leonte XXVII” in LIBANO, che affluirà nella “terra dei cedri” a partire dal 7 novembre 2019.

La cerimonia si è svolta presso il campo sportivo della caserma “Gandin”, con il Comandante del reggimento “Lancieri di Montebello (8°)”, Colonnello Giuseppe Cacciaguerra, che ha assunto il comando del reggimento di formazione che, in teatro operativo, costituirà il Contingente ITALBATT, che vede inquadrati tutti i reparti della Brigata.

In tale contesto, il Comandante della Brigata, Generale Diego Filippo Fulco, è intervenuto per ringraziare pubblicamente tutto il personale in partenza, sottolineando la delicatezza della missione e plaudendo allo spirito di sacrificio delle famiglie dei Granatieri che, nei prossimi mesi, saranno sottoposte a questa delicata prova, ossia dare supporto morale ai militari impegnati a tanti chilometri di distanza.

Il 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”, che vedrà l’impiego della compagnia supporto alla manovra, di due plotoni fucilieri e di personale *augmentee* in concorso al Comando Brigata, è stato rappresentato dal Comandante del I° battaglione “Assietta”, Tenente Colonnello Fabrizio Farese, anche lui di prossima immissione in LIBANO. Fra baschi blu, stemmi con il prestigioso simbolo dell’ONU, rievocazione di divise



Allocuzione del Comandante della Brigata Granatieri

utilizzate in Teatro operativo e il magistrale contributo della musica reggimentale del 1° Granatieri, la commozione è stata palpabile, nelle tribune, aperte per l’occasione anche ai familiari del personale in partenza: soprattutto per i Granatieri più giovani, e dunque alla prima esperienza, l’emozione è stata intensa. A seguire, il rinfresco, svoltosi nella tensostruttura denominata “PalaGranatieri”, che ha chiuso idealmente la giornata, in un clima conviviale e di grandissima serenità per tutti gli invitati.

Comando Brigata, Granatieri (1° reggimento e II° battaglione “Cengio” in SPOLETO), Lancieri, Reparto Comando... tutti uniti, indistintamente, per prepararsi alla missione internazionale nella “terra dei cedri”, con l’obiettivo comune di dare lustro alla Brigata “Granatieri di Sardegna” e all’intero Esercito Italiano.



Benedizione del Contingente



Particolare dello schieramento

Le nuove strutture addestrative del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”

GIEMME

In data 25 ottobre 2019, il 1° reggimento “Granatieri di Sardegna” ha potuto presentare al Comandante della Divisione “Acqui”, Generale di Divisione Fabio Polli, le due nuove strutture addestrative (*training box*), ultimate nella caserma “Gandin”, storica sede del reggimento.



Al termine della cerimonia che ha visto il saluto del Contingente ITALBATT di prossimo impiego in Teatro operativo libanese nell'operazione “Leonte XXVII” (che vede interessato il Comando Brigata “Granatieri di Sardegna” e i reparti dipendenti), il Comandante della Brigata, Generale di Brigata Diego Filippo Fulco, ed il Comandante del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”, Colonnello Federico Lattanzio, hanno accompagnato il Comandante della Divisione nella zona addestrativa della caserma, Parco “XVIII Aprile”, dove è stata di recente installata la *training box* “Assietta”: il Maresciallo Ordinario Tommaso Crimaco, effettivo al 1° reggimento e responsabile dell'allestimento, ha condotto un'esercitazione pratica che ha visto una squadra fucilieri svolgere un'attività tattica offensiva, sfruttando il munizionamento *simunition* e i bersagli interattivi multifunzione a sagoma abbattibile del tipo *pro-pop up*, entrambi in possesso del reggimento.

Successivamente, al Comandante della Divisione è stata mostrata la seconda *training box* presente nella caserma “Gandin”, ossia il *tunnel* sotterraneo dello storico “Forte Pietralata”, dove, già nel 2015, sempre con



l'ausilio dei citati bersagli e di armi da *softair*, il personale impiegato nel plotone *Quick Reaction Force* (QRF) della *Task Force* “Giubileo”, simulava, con grande realismo, il combattimento nei centri abitati in luoghi chiusi e nei sotterranei, al fine di addestrarsi per il possibile intervento presso le stazioni della metropolitana di ROMA.

Le due *training box* concorreranno con la Sezione FATS (Fire Arms Training System) a permettere al personale del reggimento e della Brigata, di prossimo impiego in operazioni di *Homeland Security*, di mantenere la propria capacità di combattimento sui livelli raggiunti nel 2019 e, contestualmente, garantiranno alla caserma di attestarsi come polo addestrativo di assoluto rilievo nell'area romana.



I nostri 360 anni a Trieste

18 APRILE 2019

FRANCESCO BONAVENTURA

360 anni! Una vittoria, come disse dei Granatieri di Sardegna Gabriele d'Annunzio... e da allora questa frase è impressa sulla facciata del nostro museo storico per ricordare a tutti che veniamo da quella profonda Storia che ha dato l'origine a questa nostra Italia. Trieste Italiana, che ha voluto con tutta se stessa essere italiana, versando il sangue dei suoi figli migliori e patendo le più sanguinose repressioni per il Tricolore, ha voluto ricordare il traguardo dei 360 anni dalla fondazione in un luogo simbolo per la nostra Patria: il Sacrario di Guglielmo Oberdan! Quale luogo poteva essere più adatto?

Davanti a tutte le Autorità civili e militari, ai vessilli delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, ai rappresentanti della Lega Nazionale simbolo storico dell'italianità di queste terre, si è svolta la Cerimonia nella quale è stato reso omaggio a tutti i Granatieri caduti in tutte le guerre e quelli che sono andati avanti, ma che sul bavero hanno portato con orgoglio gli Ala-

mari. La corona è stata deposta da due cavalieri del reggimento Piemonte cavalleria (2°) in uniforme di Granatiere del 1659 e di oggi.

Si ringrazia l'Assessore alla Scuola, Università e Ricerca Dott.ssa Angela Brandi del Comune di Trieste, che è stata la coorganizzatrice della manifestazione. Sentita poi la vicinanza e condivisione dei valori di amore patrio del nostro Corpo, sono stati associati: Dott.ssa Angela Brandi Assessore Scuola Università e Ricerca del Comune di Trieste, Prof. Diego Redivo studioso storia locale, fiumana e istro-dalmata, Maestro Anna De Vivi Direttrice Karate DO Trieste e istruttore Difesa Personale nell'ambito della Forza Armata, Sandra Matjak istruttrice arti marziali - specializzata in sci alpinismo e archeologia subacquea, Prof. Sabina Sanzin figlia del Ten Col. Gra. Umberto Sanzin (M.A.V.M.).

Per la ricorrenza è stato edito un volume sulla Storia del Corpo dei Granatieri di Sardegna.



OFFERTE PER IL GIORNALE

Benito Chiepolo in ricordo del Cap. Santi Baldi	€ 20,00
Rino Lorenzon per l'anniversario del matrimonio	€ 20,00
Giuseppe Mariuzzo in commemorazione di Dino Bragato	€ 20,00
Franco Selleri in memoria del fratello Giorgio	€ 40,00

26 MAGGIO 2019

La Sezione di Vercelli alla commemorazione della “Battaglia di Palestro”

FULVIO BERTOGLIO

Appuntamento annuale per la Sezione di Vercelli a Palestro il 26 maggio per partecipare alla commemorazione del 160° anniversario della “Battaglia di Palestro”, cruenta battaglia che il 30 maggio 1859 ha visto fronteggiarsi l'esercito piemontese ed il potente esercito austriaco comandato dal Feldmaresciallo Zobel.

I bersaglieri piemontesi del Gen.

Cialdini e gli zuavi francesi del Col. Chabron costrinsero gli austriaci ad una rovinosa ritirata dando il via alla vittoriosa controffensiva con pagine gloriose dell'esercito comandato dal Re Vittorio Emanuele II.

Lo svolgimento della cerimonia segue un copione ormai collaudato dove, tra le deposizioni di corone di alloro ai vari monumenti e la celebrazione della S. Messa al Monumento Ossario, la parte più coreografica è affidata alla sfilata di tutti i vari gruppi presenti. Aprono la sfilata i numerosi gruppi storici in divisa d'epoca, seguiti dal folto gruppo dei bersaglieri preceduti quest'anno dalla fanfara di Asti. Seguono poi tutte le Autorità e le Associazioni d'Arma.

Per ultimi sfilano i Granatieri; l'ultima posizione in schieramento è semplicemente dovuta al fatto che in questo modo i Granatieri possono marciare senza impedimenti ed essere molto più visibili.

I soci Granatieri presenti erano 31, quindi un vero e proprio plotone, preceduti da alcuni nostri rappresentanti che indossavano la GUR, sempre applauditi durante tutto il percorso dal folto pubblico presente, affascinato dalla nostra bella uniforme di rappresentanza. I Granatieri in sfilata sono sempre impeccabili e danno l'impressione di ordine e compostezza.

Con il susseguirsi degli anni, le Sezioni ed i soci A.N.G.S. che partecipano sono sempre più numerosi, a dimostrazione che la cerimonia, per come viene impostata, incontra l'approvazione di molti Granatieri. Quest'anno erano presenti le Colonnelle regionali di Piemonte e Lombardia e quelle delle Sezioni di Vercelli,



Palestro, Biella, Grignasco, Ovada, Milano, Bergamo e Rho. Al termine della cerimonia la giornata è proseguita con il tradizionale pranzo al Ristorante “Mulino Miradolo” di Robbio, terminato con il rituale canto del nostro inno, apprezzato ed applaudito dagli altri numerosi gruppi di commensali presenti.

I ringraziamenti vanno al Comune di Palestro nella persona del Sindaco Arch. Paola Franzo per l'invito che tutti gli anni ci estende, dovuto anche al fatto che i Granatieri, con la loro presenza, danno lustro alla manifestazione. Ringrazio il Presidente regionale del Piemonte Gra. Pier Andrea Ferro che, nonostante quest'anno non abbia potuto essere con noi fisicamente per problemi di salute, non ha fatto mancare la presenza della Colonnella regionale. A lui l'augurio di tutti i Granatieri vercellesi di rimettersi in fretta perché lo vogliamo presente negli anni futuri.

Un ringraziamento al Presidente regionale della Lombardia, l'amico Gra. Enrico Mezzenzana, che ormai tutti gli anni garantisce la sua preziosa presenza, accompagnato dalle varie Sezioni lombarde alle quali ci lega ormai una profonda amicizia; la loro presenza è fondamentale. Infine, ma non ultimi, un grazie di cuore a tutti i Granatieri che costantemente partecipano alla manifestazione, alcuni con qualche sacrificio visto che arrivano da luoghi non vicinissimi, ed a tutti coloro che, anche se non presenti fisicamente per problemi vari, assicurano la loro presenza morale al fianco delle nostre Colonnelle. Un arrivederci al prossimo anno, se possibile ancora più numerosi.

5 GIUGNO 2019

La Sezione di Catania alla festa dei Carabinieri

REMO LONGO

Il 5 giugno si è celebrato l'annuale della fondazione dell'Arma dei Carabinieri, il 205° quest'anno.

La Sezione di Catania ha ricevuto il gradito invito da parte del Comandante provinciale dei Carabinieri di Catania, Col.t.ISSMI Raffele Covetti.

Sette Granatieri della Sezione di Catania hanno aderito al cortese invito e si sono recati nella centrale caserma Vincenzo Giustino. Dopo aver porto i saluti e ringraziamenti al Comandante, ci siamo posti con il Labaro accanto a quelli dell'Aeronautica e della Polizia di Stato. Alla cerimonia erano presenti l'Arcivescovo, il Prefetto, il Questore, il Comandante della Guardia di



Finanza e moltissime altre Autorità e i nostri soci non sono mancati nel rappresentare fieramente i bianchi Alamari. Hanno partecipato Remo Longo, Salvo Cormagi, Giuseppe Aiello, Lucio Mocciaro, Andrea Gangei, Angelo Zito e Mario Milazzo.

Cengio 2019

BRUNO GARASSINO

9 GIUGNO 2019

Ringrazio le Autorità civili, militari e le Associazioni d'Arma convenute per questa austera e significativa cerimonia e porgo loro il rispettoso saluto del Presidente nazionale. Innanzitutto, desidero rendere un deferente omaggio alle Bandiere di guerra dei nostri reggimenti, simbolo della Patria e dell'onore militare e rivolgere un pensiero commosso ai nostri Caduti

che nei trecentosessanta anni di storia, con supremo coraggio, hanno tenuto fede al loro giuramento fino all'estremo sacrificio, consegnandoci un'eredità da custodire gelosamente e che deve costituire fonte di ispirazione nel nostro quotidiano operare. A nome del Presidente nazionale saluto, con sincero affetto, tutti i Granatieri, giovani e vecchie Guardie,



che sentite ancora l'orgoglio e la fierezza di aver indossato i "bianchi Alamari". In particolare, il Presidente nazionale rivolge un sentito ringraziamento al Presidente regionale del Veneto, nonché Presidente della Zona Sacra, che si prodiga per mantenere vivi questi luoghi e tramandare ai giovani la memoria delle nostre epiche pagine di storia.

Il fatto d'armi che si consumò su questo altopiano fu una battaglia di grandi proporzioni, che contribuì non poco a decidere le sorti del conflitto.

La strafexpedition, ideata dal Maresciallo Franz Conrad, Capo di Stato Maggiore imperiale, manovra sviluppata con il gruppo di Armate dell'Arciduca Eugenio tendeva a scendere dal Tirolo, lungo il Trentino, poi per la Val d'Astico; sfondare le difese, creare un ampio saliente in pianura per prendere alle spalle il grosso dell'Esercito italiano schierato sull'Isonzo.

La fronte italiana era costituita dalla 1^a Armata. Nell'imminenza dell'attacco asburgico, il Gen. Cadorna, mediante una grande manovra strategica, vi aggiunse in rinforzo la 5^a Armata. Quando l'aquila bicipite spiccò il volo, la prima linea difensiva venne travolta e le Unità sotto incessante attacco ripiegarono. Gli imperiali attaccarono con una rinnovata tattica di fuoco e movimento coordinato.

Come descriverà la Medaglia d'Oro al Valor Militare Ugo Bignami nel suo diario, le loro linee di rifornimento mostrano un'encomiabile disciplina e una grande efficienza.

Tra il 20 e il 28 maggio 1916, la linea difensiva italiana viene costretta a curvare a sud delle alture di Asiago. La popolazione viene fatta sfollare con innarrabili sofferenze e la città e i paesi sono di fatto rasi al suolo dai tiri di artiglieria. La Brigata Granatieri di Sardegna, assieme ad altre Unità, è ben presto gettata nella mischia. Anche se descrivessi minuziosamente i fatti bellici e gli atti di valore non riuscirei ad aggiungere nulla a ciò che voi già sentite intimamente e che vi ha spinto a muovervi dalle vostre case per questo incontro sulla Zona Sacra del Cengio. Il pensiero va in questo momento a quei giovani che avevano lasciato il Carso ai primi di maggio per un periodo di riposo, quando, improvvisamente, venne loro impartito l'ordine di trasferirsi e salire sull'altipiano. Si trovarono a difendere un fronte lungo tredici chilometri, da Punta Corbin a Cesuna.

Le posizioni erano scoperte e bisognava creare le difese. Fu subito chiaro che, mancando l'artiglieria,



non bastavano le mitragliatrici ed i fucili '91, bisognava combattere con la baionetta e con il corpo a corpo. Gli episodi di valore furono innumerevoli.

La battaglia che si consumò fu uno scontro aspro, condotto da forze che si fronteggiavano su un terreno difficile da percorrersi. Gli austro-ungarici erano al culmine dell'azione, tale da decidere le sorti di una campagna militare.

Per i Granatieri, il primo contatto con l'avversario avvenne il 24 maggio: scontri di pattuglie; il 29: accanitissimi i combattimenti di Treschè Conca e Cesuna; il 30: a Punta Corbin, cade il S.Ten. Carlo Stuparich, M.O.V.M.; il 31: il Ten. Giovanni Stuparich è fatto prigioniero; lo stesso giorno altro sacrificio e altro valore: il Sottotenente Nicola Nisco M.O.V.M.; il 3 giugno: l'epopea granatieresca raggiunge il suo culmine nei combattimenti di Cesuna e del Cengio, lembo estremo dell'altipiano, luogo simbolo del sacrificio.

Di quella data sono le Medaglie d'Oro ad Alfonso Samoggia, Teodoro Capocci, Ugo Bignami, Federico Morozzo della Rocca. Ed è qui, finalmente, sull'estremo precipizio che si affaccia sulla pianura vicentina, che si arresta la spedizione punitiva. Il bollettino del Comando Supremo italiano n. 347 di

quella giornata recita: “Sull’altopiano di Asiago la Brigata Granatieri mantiene strenuamente il possesso del pianoro di Monte Cengio contro insistenti attacchi dell’avversario”.

I combattimenti proseguiranno sino al 9 giugno, spegnendo progressivamente l’impeto dell’attaccante.

Dei 6.000 Granatieri – una Brigata – giunti alla linea del fronte il 23 maggio, rimaneva un unico battaglione di formazione di 1.300 Granatieri.

Oggi, noi che possediamo la cognizione dello spirito militare e che viviamo lo spirito di corpo, sentimento di comunanza tra soldati pronti a compiere il proprio dovere verso la Patria e verso la comunità internazionale, commemoriamo quei giovani riconoscendone l’immane sacrificio.

Dunque, mantenendo viva la memoria, rendiamo onore a quell’umanità, senza esclusione di stirpe e nazionalità.

Giovani provenienti da tutte le terre della nostra amata Patria – braccianti del sud, intellettuali, patrioti delle terre irredente – e giovani delle diverse comunità che costituivano l’impero austro-ungarico: loro tutti combatterono con disciplina, onorando ciascuno la propria Bandiera. Essi meritano la nostra deferenza, unita alla umana compassione per le loro sofferenze: il loro sangue ha reso sacro questo suolo. E a noi che costituiamo una comunità militare dico: la memoria di quei Granatieri è entrata a far parte della nostra coscienza collettiva.

Sta, in particolare:

- alle giovani generazioni, in armi, onorarla con la quotidiana dedizione al servizio, in Italia e nelle missioni fuori dai confini nazionali;

- alla Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna continuare ad onorare i sacri Alamari, operando nella unicità granatieresca, che fu istituita nel 1911 dal Commendatore Torrani, in virtù di quel forte sentimento di cameratismo, ovvero di appartenenza alla Specialità Granatieri, che viene definito “spirito di corpo”, valore primario per ogni soldato, in servizio e in congedo.

L’ANGS costituisce unico sodalizio in vita riconosciuto dal Ministero della Difesa - per effetto del d.p.r. del 16 ottobre 1954, n. 1274 - ed è la sola autorizzata a custodire i valori plurisecolari del corpo e rappresentarli negli eventi commemorativi pubblici, presenti anche le Autorità civili e militari, indossando, come sancito dalla legge, nella circostanza l’uniforme sociale, regolamentata dallo Stato Maggiore dell’Esercito, avente i simboli distintivi del corpo militare: gli Alamari, il basco con la granata e l’arme sabauda.

Con questi sentimenti nel cuore, rendiamo ora onore ai Caduti nell’adempimento del dovere. Essi verranno contemporaneamente tributati sia qui che sull’Ara e al Salto del Granatiere.

Viva l’Italia, Viva i Granatieri di Sardegna, viva l’ANGS.

16 GIUGNO 2019

La Sezione di Alba in festa

LUIGI CHIARLE

Domenica 16 giugno, sotto un cocente sole ormai estivo, si è svolta a Castellinaldo (CN) la festa della Sezione di Alba. È stata una giornata gioiosa che ha celebrato la “ripartenza” dei Granatieri albesi, duramente provati lo scorso agosto dalla prematura scomparsa del loro Presidente, l’indimenticato Sebastiano Gallo, che è stato ricordato con vivissima commozione dai presenti.

A fare da maestro di cerimonia il Presidente provinciale di Cuneo Claudio Tallone che ha portato il saluto del Presidente regionale Ferro ancora convalescente dopo la recente malattia. Al termine della Santa Messa, gli intervenuti si sono stretti a convivio intorno al mitico Granatiere Giovanni Arfinengo, da sempre fiero esempio per i Bianchi Alamari del vecchio Piemonte: chi non lo ricorda al Raduno di Cuneo sfilare per tutto il percorso in stamperella dopo un infortunio sul lavoro? Nell’occasione il Granatiere Arfinengo, davanti ad una sontuosa



torta, è stato nominato Presidente Onorario della Sezione di Alba.

29 LUGLIO 2019

Consegna degli Alamari a Torino

Anche quest'anno, come ormai consuetudine, la Sezione di Torino A.N.G.S. - su gentile invito dei Granatieri Gen. Roberto De Masi, Col. Massimo Siragusa e Magg. M. Proietti - ha preso parte alla cerimonia di consegna degli Alamari ai Sottotenenti del 197° Corso "Tenacia", neo assegnati alla Specialità Granatieri.

INTERVENTO DI LORENZO ANTONELLI 197° CORSO "TENACIA"

Ogni uomo o donna nasce con una pagina in cui trovarsi e scrivere la propria storia, una pagina bianca, una strada segnata dai bivi delle nostre scelte sulla quale il destino ci conduce per mano verso la nostra destinazione.

Con questa convinzione e l'orgoglio nel cuore, quattro giovani Sottotenenti del 197° Corso "Tenacia" sono entrati a far parte dei "Granatieri di Sardegna" creando peraltro un legame indissolubile e tutto ancora da scoprire con la tradizione plurisecolare vantata da tale Specialità. Una tradizione che trova il proprio cuore pulsante nella fierazza profusa con ardore da ogni singolo Granatiere per la consapevolezza di appartenere a qualcosa più grande di lui: un sistema intrinseco di onore e valori rispettivamente accresciuto e coltivati quotidianamente in 360 anni di vita.

Tuttavia, non è di vitale importanza andare a sfogliare i libri di storia narranti di imprese e gesta eroiche per rendersi conto di quanto appena descritto, bensì è sufficiente essere coscienti della passione espressa dagli occhi dei convenuti all'intima cerimonia della consegna degli Alamari tenutasi il 29 luglio 2019 presso i locali di "Palazzo Arsenale", situato a Torino e sede della "Scuola di Applicazione" in cui transitano tutti gli Ufficiali dell'Esercito Italiano. In tal occasione, infatti, le giovani uniformi indossate dai Sottotenenti del 197° Corso sono state insignite degli Alamari alla presenza

Ufficiali Allievi

196° Corso "Certeza": Matteo Briscia, Alessandro D'Avanzo, Marco Duci, Lorenzo Rossotti.

197° Corso "Tenacia": Lorenzo Antonelli, Raffaele Guerra, Mattia Reino, Davide Russi.

dei membri dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, nonché degli Ufficiali dei Granatieri più anziani presenti nell'Istituto.

Un momento che profuma di dovere, di impegno e di onore e anche di qualcosa che non si può descrivere a parole, se non provando a fare riferimento ad un nodo allo stomaco dovuto sia all'orgoglio ma anche al timore di non essere all'altezza del ruolo da ricoprire nel panorama in cui viviamo oggi: un contesto che presenta un tessuto sociale che racconta di situazioni viziate che spesso palesano la mancanza di certi valori fondamentali. Ma se è vero che si può sempre volgere la prua verso la rotta del miglioramento è necessario piantare il germe del cambiamento nelle nuove generazioni, attraverso l'esperienza di chi ha già percorso un po' di strada. Ciò significa che l'attaccamento mostrato nella



cerimonia riportata deve fungere da sprone a chi invece la strada ce l'ha tutta dinanzi.

Grazie a questo vi è quindi la consapevolezza che è necessario impegnarsi per innumerevoli motivi, fra i quali è opportuno ricordare il fatto di avere il dovere di alimentare l'entusiasmo con il quale Noi, giovani Ufficiali, siamo stati accolti. L'augurio che possiamo in definitiva farci è quello di poter lavorare al meglio delle nostre capacità, consci di essere suscettibili alla commissione di errori ma speranzosi di imparare da essi operando con onore; ciò non vuole fare riferimento solamente all'atto più estremo che un militare può compiere, ma più precisamente alla lealtà quotidiana da rivolgere verso i propri Granatieri passati, presenti e futuri. Fiduciosi di tutto ciò, guardiamo volenterosi al futuro.

INTERVENTO DI ALESSANDRO D'AVANZO 196° CORSO "CERTEZZA"

Comandante, col suo permesso vorrei dire due parole in questo giorno così importante. Innanzitutto, ne approfitto per salutare il Col. Siragusa, i gentili ospiti e soprattutto l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna.

Io, in realtà, non ho preparato un vero e proprio discorso. Quello che avrei il piacere di raccontarvi, per presentare il dono che quest'anno lasciamo alla Scuola, è un aneddoto di ciò che per me ha significato scegliere di diventare un Granatiere e, oggi, esserlo.

La prima volta in cui sono venuto a contatto con l'Associazione fu alla cena di Natale del mio primo anno a Torino, per tramite del mio anziano il Ten. Antonio Scognamiglio. Durante quella cena, in cui venni subito accolto come "il giovane aspirante del 196°", furono due le cose che mi rimasero impresse, ed oggi voglio raccontarvele, perché secondo me rappresentano l'essenza del Granatiere.

La prima cosa fu la presenza di due ragazzi. Uno era il Ten. Principe, un geniere, l'altro non l'avevo mai visto (dopo scoprii essere un poliziotto). Cosa avevano in comune questi due ragazzi? Avevano svolto l'anno da VFP 1 nei Granatieri ed erano venuti alla cena per salutare il loro Comandante di reggimento, il Colonnello Massimo Siragusa. Questa cosa mi colpì profondamente, erano lì a tavola a parlare, a raccontarsi vecchie storie... quasi come fossero dei vecchi amici.



La distanza, la differenza di grado erano annullate, in quel momento erano solo Granatieri che ricordavano la vita di reggimento. Questo rapporto speciale che c'è tra coloro che vestono gli Alamari ho avuto modo di notarlo anche in questo mese di tirocinio che abbiamo trascorso alla Gandin, ed è qualcosa di davvero unico. La seconda cosa che mi colpì, e che in qualche modo è legata alla prima, è la presenza dell'Associazione, l'ANGS. Non li avevo mai visti prima, né mai avevo sentito parlarne.

Spesso si sente parlare dell'Associazione degli Alpini o di quella dei Bersaglieri, di loro mai. Fui così impressionato dalla loro presenza e dall'orgoglio che sprizzavano da tutti i pori nell'indossare quegli Alamari, che a fine cena andai dal Maggiore Proietti e dal Colonnello stesso, per chiedere delucidazioni. Chiesi loro se per caso fossero degli Ufficiali in pensione, Generali, Colonnelli o magari Marescialli, Sottufficiali...no, niente di tutto questo. Il Colonnello mi disse che erano tutti militari di leva, dei ragazzi che quarant'anni fa avevano vestito gli Alamari per 12,16,18 mesi ed oggi sono ancora qui a portare avanti i valori dei Granatieri ed a spiegare ai più giovani cosa significhi essere Granatiere.

In quest'ottica s'inquadra il nostro dono, una Stecca che suggella non solo il passaggio degli Alamari ai più giovani, ma che testimonia la volontà della presenza dell'Associazione. Una presenza forte, importante, che riesca di anno in anno a far vivere ai più giovani le Tradizioni e la Storia secolare della Specialità più antica dell'Esercito Italiano.

4 AGOSTO 2019

Musica e poesia al Monte Cengio

SOFIA ZORDAN

Per il secondo anno consecutivo l'Amministrazione Comunale di Cogollo del Cengio ha organizzato sul Monte Cengio, a Piazzale Pennella, un concerto pianistico e strumentale con la presenza anche di una cantante lirica. Quest'anno si è tenuto domenica 4 agosto 2019 ed ha avuto come tema l'ambiente, la natura e il creato con brani musicali e poesie dedicati alla terra, alla pietra, all'acqua, alla luna e al cielo senza però dimenticare il Luogo Sacro nel quale si era. A metà del concerto, infatti, tutti i presenti sono stati invitati ad alzarsi al suono del Silenzio, poi il Presidente del Centro Regionale Veneto dell'ANGS Cav. Giancarlo Busin ha letto la Preghiera del Granatiere con il sottotitolo del 'Signore delle Cime' e ha proseguito l'Assessore alla Cultura con la lettura della poesia 'Non sei che una croce' dedicata a tutti i Caduti.

Anche quest'anno il concerto è stato affollatissimo e molto apprezzato. "L'intento di organizzare un concerto al Monte Cengio – dice l'Assessore alla Cultura Sofia Zordan – non è solo quello di ascoltare musica ma è di ascoltarla in un posto diverso, in uno splendido scenario naturale e soprattutto l'intento è quello di far conoscere e ricordare la nostra terra, il nostro territorio, forte, suggestivo, emozionante;

13-14 AGOSTO 2019

Il Granatiere ritrovato

GIOVANNI VETTORATO

Dopo centoquattro anni, il Granatiere Gildo Tonelotto classe 1886, di Cittadella (PD), richiamato al fronte nella Grande Guerra e disperso in battaglia sul Monte Cengio (VI), ha ritrovato l'onore e l'affetto dei suoi familiari. Tornando alla sua storia, egli lasciò la moglie e due figlie piccole nella disperazione, che emigrarono all'estero per sopravvivere alla miseria, formando inoltre altre famiglie tra i disagi di usi, costumi e lingue diverse. E proprio da quel tragico e triste destino ha prevalso l'affetto dei suoi congiunti uniti nell'



Il Gra. Giancarlo Busin con Sofia Zordan, Vicesindaco di Cogollo del Cengio. Lettura della Preghiera del Granatiere

l'intento è quello di ricordare la storia e il valore dei Soldati che qui hanno combattuto." Il concerto è terminato con la partecipazione di tutto il pubblico cantando 'Nel blu dipinto di blu' ottenendo il plauso di tutti i presenti, tra i quali il Vice Presidente Regionale Gra. Comm. Lino Marian e il Presidente del Centro Territoriale ANGS di Treviso Gra. Dino Suffogrosso e del Primo Cittadino Piergildo Capovilla che ha ricordato il valore storico del Monte Cengio.



Da "IL GIORNALE DI VICENZA"

amore e nella nostalgia delle proprie origini. Ed è così che Isabelle Bianchini, cittadina francese, pronipote di Gildo, inizia la sua ricerca. Grazie ad internet, trova notizie riguardanti il suo bisnonno rimanendo sorpresa nel leggere che in Italia il Granatiere Giovanni Vettorato (Presidente della Sezione provinciale ANGS di Padova) aveva svolto molte ricerche anche attraverso la stampa, dopo che nel 2009 furono trovati i poveri resti di Gildo in un crepaccio del "Salto del Granatiere", sul Monte Cengio, riconoscibili dalla piastrina.



All'inizio di quest'anno iniziarono i primi contatti che hanno prodotto l'insperato incontro il 13 agosto a Cittadella (PD), paese natio del suo bisnonno, dove i Granatieri della Sezione locale con il Presidente Ettore Carollo l'hanno accolta e, assieme al Presidente provinciale Giovanni Vettorato e al Presidente della Sezione di Padova Giuseppe Paletti, l'hanno accompagnata prima nel Duomo di Cittadella, dove vi sono le sue effigie in una lapide che lo davano per disperso, e successivamente nel Monumento in piazza. La cerimonia ha avuto il suo epilogo nel municipio cittadell-

lese dove il Sindaco le ha reso omaggio, consegnando una targa ricordo alla memoria del suo congiunto. Il giorno seguente una delegazione di Granatieri padovani, assieme al Presidente regionale Giancarlo Busin, ha accompagnato Isabelle sul Monte Cengio (VI) e grande è stata la commozione quando, arrivati alla Croce sulla cima, la nipote Gaia di 9 anni del Presidente Giovanni Vettorato ha letto la preghiera del Granatiere. Le sue parole, in quel silenzio magico, hanno echeggiato su quei massi intrisi di ricordi e ancor più emozionante è stato il momento in cui Isabelle ha gettato un mazzo di fiori dal "Salto del Granatiere", in ricordo del bisnonno. La giornata si è conclusa con l'accompagnamento presso il Sacratio Militare di Leiten ad Asiago (VI), dove riposano in pace i resti di Gildo Tonello insieme con tutti quei soldati eroi, morti per difendere la nostra Patria. Una due giorni ricca di emozioni, di ricordi, di testimonianze che sicuramente lasceranno il segno nel cuore sia della nipote Isabelle sia di tutti i Granatieri che si sono prodigati per l'ottima riuscita dell'evento.

7 SETTEMBRE 2019

Civitavecchia ricorda i Militari internati

FRANCESCO CRISTINI

Nel dicembre 1977, a cura della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Ex-Internati (ANEI), venne realizzato e inaugurato a Civitavecchia, un monumento in ricordo dei militari internati in Germania dopo l'8 settembre 1943. Divenuto nel tempo solo oggetto di attenzione in occasione del 25 aprile, quest'anno la locale Sezione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) ha promosso una manifestazione avente per tema "8 settembre 1943: dall'armistizio alla guerra di liberazione", tra l'altro anche per ridare al monumento la sua giusta collocazione.

La Presidenza ANPI di Civitavecchia ha voluto espressamente invitare all'evento le Associazioni d'Arma presenti a Civitavecchia e, in particolare, l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna (ANGS), chiedendo un intervento sulla difesa di Roma.

Il Presidente della Sezione Gra. Francesco Cristini, dopo un breve excursus sui 360 anni dei Granatieri, ha parlato dei combattimenti dell'8-9 e 10 settembre



e delle deportazioni in Germania del 3° Granatieri. Nell'archivio dell'ANEI di Civitavecchia risulta che anche un civitavecchiese di adozione, il Gra. Ferdinando Spina, fu catturato in Grecia e deportato presso il campo di concentramento Stalag 11F. Venne rimpatriato il 21 ottobre 1945.

A seguire, sono intervenuti i rappresentanti locali e regionali dell'ANPI e infine il novantatreenne Sen. Aldo Tortorella. A giudizio di un anziano Generale dell'Esercito in pensione, lì presente, non si era mai assistito a interventi di rappresentanti dell'ANPI che esaltassero in tal modo i valori dei Granatieri e delle Forze Armate in generale nei fatti di Roma e nella guerra di Liberazione.

6-7-8 SETTEMBRE 2019

Fossano. I Granatieri al Raduno degli Alpini

CLAUDIO TALLONE

I giorni 6, 7 e 8 settembre la città di Fossano è stata invasa da centinaia di penne nere in adunata per il Raduno della Piana Cuneese degli Alpini.

Sotto quei cappelli dalle penne nere si trovano il passato, il presente ed il futuro di un Paese intriso di quei valori che dovremmo sventolare ogni giorno come la Bandiera tricolore: amor di Patria, abnegazione e spirito di altruismo. Valori che i Granatieri conoscono e perseverano da 360 anni e certamente non potevano mancare alla imponente sfilata della domenica, culmine dell'adunata. La Colonnella della Sezione locale di Fossano e quella del Centro Regionale Piemonte con quattro Granatieri con la GUR, capitanati dal Presidente Tallone, aprono orgoglio-



samente lo schieramento in sfilata delle Associazioni d'Arma cittadine. Il Capo Gruppo degli Alpini di Fossano, Maurizio Castelli, e il Presidente della Piana Cuneese degli Alpini, Avv. Giulio Fumero, hanno rivolto, personalmente, parole di gratitudine e di prestigio al Presidente Tallone per aver risposto con onore al loro invito a sfilare con una rappresentanza di Granatieri.

I Granatieri fossanesi, a loro volta, si sono sentiti onorati per aver condiviso emozioni, ricordi e festa con gli Alpini della Piana Cuneese.

11-12 SETTEMBRE 2019

L'omaggio dei Granatieri alla Foiba di Basovizza

CIMBI

L'11 e 12 settembre il Gen. Francesco Bonaventura ha organizzato la partecipazione dei Granatieri alla commemorazione del centenario dell'Impresa di Fiume. Le Regioni

Piemonte e Sicilia hanno approfittato dell'occasione per rendere anche omaggio alla Foiba di Basovizza, memoriale delle turpitudini iugoslave durante e dopo la



seconda guerra mondiale. La mattina del 12 settembre Remo Longo, Presidente siciliano, con l'Alfiere Francesco Rapisarda da un lato e Fiorenzo Azzoni, Marco Pietrantonio e Carlo Maria Baghero, con le Colonnelle di Piemonte, Torino e Valsusa dall'altro, si sono recati a Basovizza accompagnati dal Gen. Bonaventura.

Alla presenza di diversi turisti vi è stato prima l'alzabandiera e poi la deposizione di un mazzo di fiori tricolori sulla Foiba.

Successivamente, nel piccolo centro documentazione, tutti i presenti hanno potuto vedere i documenti e le immagini ivi esposti illustrati da

un fantastico volontario (il Sig. Giusto) che, con proprietà e competenza, ha fatto ben comprendere cosa effettivamente vi è stato in

quelle terre e quale è, ancora oggi, il clima che si respira. Visita davvero istruttiva da raccomandare a tutti.

14 SETTEMBRE 2019

Vercelli – Conferenza sui Granatieri di Sardegna al Rotaract

F.B.

Sabato 14 settembre il Rotaract (gruppo giovani del Rotary) di Vercelli ha aperto ufficialmente il nuovo anno con il primo di una serie di incontri conviviali. Per tradizione, ogni anno gli incontri hanno come filo conduttore un tema particolare; per l'anno in corso si è voluto iniziare un percorso con le Forze Armate per far conoscere ai giovani iscritti al sodalizio cosa rappresenta per la nostra Nazione l'Esercito Italiano.

A questo punto, era inevitabile iniziare con il Corpo dal quale il nostro Esercito ha avuto origine e che tuttora ne è uno dei più rappresentativi: i "Granatieri di Sardegna".

Nell'incontro conviviale, avvenuto al ristorante "Borgo Antico" di Borgovercelli, si è tenuta una breve conferenza con relatore il Presidente della Sezione A.N.G.S. di Vercelli, Gra. Fulvio Bertoglio, il quale ha cercato di condensare in circa mezz'ora la storia dei Granatieri di Sardegna.

La conferenza si è sviluppata in più punti, iniziando dalla nascita del Reggimento Guardie e spiegando a come si è arrivati all'appellativo di "Granatieri di Sardegna". Sono poi stati illustrati i nostri simboli, spiegando, per ognuno di essi, da quale particolare occasione od evento storico hanno avuto origine; si è poi passati (dopo aver ricordato velocemente le tante guerre e battaglie) ad illustrare due particolari episodi significativi delle due Guerre Mondiali, la battaglia di Monte Cengio per il primo conflitto mondiale e la difesa di Porta S. Paolo per il secondo. In seguito, il relatore ha inquadrato il contesto attuale in cui sono chiamati ad operare i Granatieri di Sardegna, sia in campo nazionale che internazionale,



fino a concludere parlando della Sezione vercellese e dei legami tra Vercelli ed il nostro glorioso Corpo.

Dopo due brevi interventi dei rappresentanti dei Bersaglieri e degli Alpini, il Presidente del Rotaract, Giuseppe Guarnera, ringraziando i relatori, ha ricordato che <<le prime conviviali risalgono all'antica Grecia ed erano momenti in cui si celebravano gli "eroi", un appellativo che sicuramente meritano le nostre Forze Armate per il prezioso lavoro che svolgono anche oltre i nostri confini nazionali >>.

21-22 SETTEMBRE 2019

Palazzolo sul Senio

Il Presidente regionale dell'ANGS Toscana Silvio Belatti ha preso parte, con la Colonnella ed insieme con Granatieri di Forte dei Marmi e di Modena, alla cerimonia in memoria della 1^a Divisione britannica, che nel mese di ottobre del 1944, sul Monte Cece, sfondò il fronte tedesco e pose le basi per la ritirata dei nazisti dalla Linea Gotica.

Le perdite inglesi, in un ambiente reso particolarmente ostile dalle incessanti piogge di quel mese, furono ingenti. Lo stesso Colonnello Comandante del battaglione che conquistò la postazione cadde in combattimento. Erano presenti il



nipote e due pronipoti dell'Ufficiale, che, nel momento clou della cerimonia, sul luogo dove sorge la lapide commemorativa, ancora oggi circondata dai reperti di quella battaglia, non hanno saputo trattenere le lacrime. Momento di intensa commozione. Nella mattinata della domenica, un plotone in armi del 66° rgt. "Trieste" (Divisione Vittorio Veneto, erede della Divisione Friuli) e militari di rappresentanza delle Forze Armate inglesi hanno reso gli onori ai Caduti. Erano presenti il Gen. Lamanna, attuale Comandante della Divisione Vittorio Veneto, e l'Addetto Militare dell'Ambasciata inglese a Roma.



6 OTTOBRE 2019

Livorno Cimitero della Cigna

Domenica 6 ottobre, commemorazione della battaglia della Corsica. Organizzata dal Comune di Livorno e dalla Presidenza Nazionale dei Reduci della Divisione Friuli, di cui nel settembre/ottobre del

1943 facevano parte reparti dei Granatieri di Sardegna, si è tenuta l'annuale cerimonia in ricordo della battaglia della Corsica. In seguito all'8 settembre, le Forze della Divisione Friuli, fedeli al giuramento

prestato a Casa Savoia, partendo dal porto di Livorno, approdarono in Corsica, caposaldo e vera e propria piattaforma di guerra utile ai Tedeschi per colpire gli Alleati nel Mediterraneo e sul suolo Italiano. Gli attacchi ripetuti ed efficaci, portati soprattutto verso i capisaldi nemici di Bastia, si conclusero in poco tempo con una vera e propria cacciata a mare dei nazisti, che si rifugiarono sulla terra ferma.



Civitavecchia. Festa Internazionale della Storia

FRANCESCO CRISTINI

14-19 OTTOBRE 2019

Dal 14 al 19 ottobre 2019 a Civitavecchia si è svolta la Festa Internazionale della Storia mirante alla valorizzazione e divulgazione del patrimonio archeologico, storico e culturale cittadino. Nel contesto della predetta manifestazione la Sez. ANGS di Civitavecchia, di concerto con la Società Storica civitavecchiese, ha organizzato un pomeriggio dedicato alla figura di Padre Gianfranco Maria Chiti.

Ospitato nell'aula consiliare del Comune, il convegno ha visto anche la partecipazione di Padre Rinaldo Cordovani, che ha presentato il suo libro "Lettere dalla prigionia", e del Gen. Michele Corrado che ha tenuto una interessantissima conferenza su Padre Chiti, ripercorrendo la Sua vita sia da Militare sia da Frate cappuccino.

Toccanti sono stati i ricordi di quando, nel 1967, l'allora Ten. Col. Chiti ha comandato a Civitavecchia, presso la caserma De Carolis, il IV btg. meccanizzato del 1° rgt. Granatieri e, ai suoi ordini, c'era proprio l'allora Ten. Corrado insieme ad altri presenti al convegno, quali il Gen. Andriani, il Col. Barba, il Maresciallo Aiutante Malizia, oltre a cittadini civitavecchiesi che assolsero il servizio di leva nella stessa caserma.

C'erano anche dei Marescialli che furono Suoi Allievi alla Scuola Sottufficiali di Viterbo. Non hanno fatto mancare la loro rappresentanza tutti gli Enti militari presenti in città: CE.SI.VA, rgt. "Leonessa", rgt. "Cremona", Capitaneria di Porto, Guardia Costiera e le





27 OTTOBRE 2019

Flambro

FRANCESCO BONAVENTURA

Ricordare la nostra “Storia” è esserci. Essere nei luoghi dove i Granatieri sono stati e hanno espresso il loro valore. E anche oggi a Flambro, insieme alle Colonnelle del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, con le Associazioni d’Arma consorelle, con la popolazione di Talmassons che ormai sente i Granatieri come suoi.

La Grande Guerra: l’epopea del Cengio, Flambro con la “Battaglia dei Ponti”, sono alcuni tra i simboli della nostra “Vera Storia”. Alla fine di ottobre del 1917 con la sconfitta di Caporetto una parte del fronte cede: la seconda Armata italiana viene travolta dagli Austro-tedeschi. Una rovinosa ritirata: migliaia di soldati sbandati, cui si uniscono dei profughi spaventati, procedono verso il Tagliamento. Il Comandante Cadorna decide la ritirata e che la III^a Armata debba ritirarsi, per evitare possa essere presa alle spalle dal nemico, protetta dalla retroguardia lungo la pianura friulana verso i ponti del Tagliamento. Furono giornate drammatiche, ma non ci si arrese al fato. I Granatieri, in retroguardia, dettero il massimo della loro determinazione e valore; “Flambro” fu una battaglia di orgoglio e di coraggio dei Granatieri del 2^a reggimento che poi prenderà nome del “Cengio”.

Fu la passione e l’orgoglio dei “Bianchi Alamari” che segnarono una pagina d’onore alla quale, come oggi ha detto il Sindaco di Talmassons, ancor oggi dobbiamo ispirarci per il rilancio della nostra Italia. E quei Granatieri, che ha definito “Granatieri di Flambro”, insieme alla popolazione in quei drammatici giorni, non solo fecero rinascere la speranza ma confidarono nella vittoria sfidando le tendenze negative

Associazioni d’Arma. Il Presidente della Sez. ANGS Cristini ha proposto al rappresentante dell’Amministrazione comunale presente, Cons. Pasquale Marino, di intitolare a Padre Chiti il tratto di strada che dalla Via Braccianese Claudia si collega con l’ingresso della Caserma De Carolis.

La proposta verrà formalizzata per iscritto e il Cons. Marino, peraltro Ufficiale della Capitaneria di Porto a riposo, ci aiuterà in questo iter.



del momento. Questo ci insegna a sconfiggere le passioni negative per rinascere. Rinascere ciascuno, in unità di sentimenti, di speranza, con e nella comunità, Regione, Nazione in cui viviamo, per essere orgogliosi di quello che siamo stati, che siamo e che saremo.

Ma non solo Talmassons sente la vicinanza ai Granatieri, anche la Regione Friuli-Venezia Giulia sente l’orgoglio della nostra Storia. Il Presidente del Consiglio Regionale Dott. Piero Mauro Zanin, per l’attività fattiva di tutela della memoria storica dei Granatieri di Sardegna nella Regione, ha donato il Sigillo della Regione Friuli-Venezia Giulia alla Sezione di Trieste – Istria – Fiume e Dalmazia. Uno sprone ad andare avanti e Viva l’Italia, Viva i Granatieri di Sardegna.

Sentenze interessanti

SALVATORE GITTO

Impianto termico condominiale. Rinuncia al servizio oneri

Il D. Lgs 102/2014 pur attribuendo ad ogni condomine il diritto di distacco dell'impianto termico, non indica quali siano gli oneri che gravano su di esso. Una recente sentenza ha affrontato il problema distinguendo, nel consuntivo di gestione, quali siano le spese di competenza del condomine rinunciante al servizio. Afferma il Tribunale di merito che a suo carico siano solo le spese involontarie, cioè quelle non dipendenti dall'azione del condomine ma legate alla dispersione di calore della rete di distribuzione, ai consumi relativi alle parti comuni e alla manutenzione dell'impianto. È evidente che la percentuale di esse, cui il rinunciante dovrà far fronte, dovrà essere determinata in sede assembleare o addirittura essere prevista nel regolamento di condominio. Meglio sarebbe se il legislatore stabilisse con apposita norma gli oneri spettanti al rinunciante o quanto meno la relativa percentuale. Una tale norma eviterebbe il ricorso ad inutili e spesso defaticanti vertenze giudiziarie.

Sempre a proposito dell'assegno divorzile

Tornando sull'argomento esposto sulla rivista n° 1 del 2019 ed al parere espressovi, segnalo la recentissima sentenza della Suprema Corte con la quale è stata decisa una annosa vicenda giudiziaria che ha coinvolto un personaggio assai noto della politica e la sua consorte (Berlusconi – Lario). La Corte recependo quanto le Sezioni Unite avevano affermato, ha ritenuto che nel giudizio sottoposto al suo esame "le varie acquisizioni economico-patrimoniali pervenute alla ricorrente durante il matrimonio hanno compensato il sacrificio delle sue aspettative personali". Inoltre, a giudizio della Corte, non risulta che la coniuge abbia contribuito in alcun modo alla formazione del patrimonio del coniuge. Anche sotto tale aspetto non risulterebbero sussistenti i presupposti cui il Giudice di merito dovrà attenersi nella determinazione dell'assegno divorzile. In tale alveo, quindi, i Giudici

di merito dovranno mantenersi per stabilire un equo assegno a favore del coniuge *rectius* (della coniuge) normalmente meno garantito.

Amministrazione di sostegno (cass. 12998/19)

In tema di amministrazione di sostegno, la Prima Sezione civile della Corte di Cassazione ha ribadito che la procedura di nomina dell'amministratore non presuppone che la persona interessata versi in uno stato d'incapacità d'intendere o di volere. È sufficiente che sia priva, in tutto o in parte, di autonomia per una qualsiasi "infermità" o "menomazione fisica", anche parziale o temporanea e non necessariamente mentale, che la ponga nell'impossibilità di provvedere ai propri interessi. È stato stabilito che la designazione anticipata dell'amministratore di sostegno da parte dello stesso interessato, in vista della propria eventuale futura incapacità, prevista dall'art. 408, comma 1, c.c., non ha esclusivamente la funzione di scegliere il soggetto che, ove si presenti la necessità, il Giudice tutelare deve nominare, ma ha altresì la finalità di consentire al designante, che si trovi ancora nella pienezza delle proprie facoltà cognitive e volitive, di impartire delle direttive vincolanti sulle decisioni sanitarie o terapeutiche da far assumere in futuro all'amministratore designato.



L'Avv. Salvatore Gitto, patrocinante in Cassazione, è iscritto all'Albo dell'Ordine degli Avvocati di Roma dal 1974.

Svolge la sua attività su tutto il territorio nazionale ed all'estero, quale consulente di varie Società.

Ha tenuto corsi in materia condominiale e locatizia.

E-mail: studiogitto@virgilio.it

Tel. 064464105



Narciso Zulianello
Sezione di Eraclea (Venezia)

Narciso Zulianello, nato 83 anni fa. Ha prestato servizio militare nel 1° reggimento Granatieri nell'anno 1958, per la durata di 18 mesi previsti all'epoca.

Iscritto nella Sezione di Portogruaro (VE) nel 1974 sino alla chiusura della stessa e subito iscritto nella Sezione di Eraclea.

È andato avanti il giorno 05 settembre 2019, lasciando un doloroso vuoto tra i familiari. Sino a qualche anno fa sempre presente e attivo nelle attività di Sezione.

Lino Marian



Ermenegildo Fraccaro
Sezione di Castelfranco Veneto

Non sempre è facile dire: "è andato avanti.", "sfilerà sempre con la nostra colonnella."

È il caso dell'amico Ermenegildo, uno dei fondatori della nostra Associazione e da sempre il nostro Segretario, che ci ha lasciati lo scorso 26 giugno 2019.

Attivo nella vita del gruppo, attento all'evolvere della vita dell'Associazione, presente alle riunioni organizzative e ai momenti conviviali che servono a rinsaldare quei rapporti umani ai quali, spesse volte, la nostra società non dà alcun valore. Le Associazioni, per vivere e trasmettere cose positive, hanno bisogno di impegno ed esempi. Ermenegildo è stato uno di questi esempi.

Per un breve periodo, in gioventù, è stato emigrante.

Poi, per trentacinque anni, è stato Sottufficiale della Polizia Urbana di Castelfranco Veneto dove ha svolto con cura e senso di responsabilità il prezioso servizio. Raggiunta la pensione, ha potuto dedicarsi completamente a moglie, figli e nipoti.

Un male incurabile, in breve tempo, l'ha strappato ai suoi affetti e alla nostra Associazione. Ma non è mancato un segno tangibile di Ermenegildo: ha donato le sue cornee.

Una quindicina di amici Granatieri ha voluto essere presente alla cerimonia funebre.



Mario Pirroni
Sezione di Corato

Il 1° giugno 2019 è andato avanti il Tenente Cav. Gr. Uff. Dr. Mario Pirroni, grande Amico dei Gra-

natieri iscritto da anni alla Sezione ANGS di Corato. Cofondatore della Comanderia "S. Michele Arcangelo" di Bari, profondo conoscitore della storia templare, noto e stimato commercialista, ha sempre dedicato la Sua vita ai propri cari ed al lavoro. Ancora increduli per la Sua improvvisa scomparsa, i Granatieri di Puglia rinnovano alla Famiglia le più sentite condoglianze.

Giuseppe Caldarola



Dino Bragato
Sezione di Meolo (VE)

Con immenso cordoglio la Sezione di Meolo comunica la scomparsa del Granatiere Dino Bragato, deceduto il 24 agosto 2019 classe 1922, il più anziano della Sezione, molto attivo alle manifestazioni, amava con tutto il cuore gli Alamari.

Fu combattente nella guerra, partì per Udine e fu poi trasferito in Sardegna. La bara è stata accolta, all'arrivo in chiesa, da un picchetto funebre di Granatieri e da altre Associazioni d'Arma. Hanno completato la Messa la preghiera del Granatiere, uno squillo di tromba ed il silenzio suonato come saluto. I Granatieri di Meolo desiderano esprimere ancora una volta le più sentite condoglianze alla famiglia.

Giuseppe Mariuzzo

La rubrica «Sfileranno sempre con le nostre colonnelle» è finalizzata a ricordare i soli soci dell'Associazione che hanno lasciato questo mondo per ritornare alla Casa del Padre. Si sottolinea: I SOLI SOCI. Chi segnala il triste evento per la pubblicazione, dovrà comunicare le seguenti informazioni necessarie per la stesura del necrologio: sezione d'appartenenza; data di nascita e di morte; motivi del decesso; reparto Granatieri nel quale il defunto ha prestato servizio; eventuali campagne di guerra e decorazioni ricevute; eventuali cariche associative rivestite. È opportuno, inoltre, che venga inviata una foto originale del defunto e non, come spesso avviene, fotocopie o copie riprese dai giornali. Tutti i testi, comunque, non dovranno superare le 12 righe, salvo le eccezioni che si potranno avere a insindacabile giudizio della redazione. La redazione, infine, sarà particolarmente grata a chi, avendone la possibilità, invierà un'offerta come, del resto, è previsto dal comma 5 dell'articolo 13 del Regolamento dell'Associazione.

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**ALAMARO A SPILLO
ARGENTATO**
€ 7,00



**BASCO
DI PANNO NERO**
€ 16,00



**BAVERO DI PANNO ROSSO
CON ALAMARI**
€ 10,00



**BUSTINA
GRIGIOVERDE**
€ 10,00



**COPIA DI GRANATINE IN
METALLO BIANCO PER BAVERO**
€ 8,00



**CRAVATTA REGGIMENTALE
IN POLIESTERE**
€ 16,00



**CREST ARALDICO
DELL'ANGS**
€ 30,00



**DISCO AUTOADESIVO
PER MACCHINA**
€ 1,00



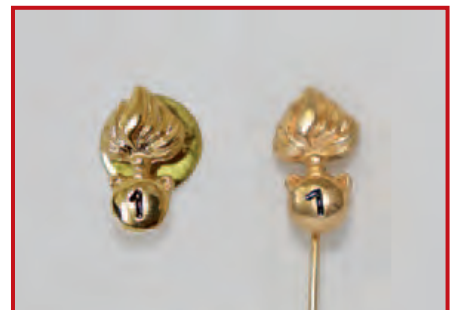
**DISCO
IN STOFFA**
€ 7,00



**FREGIO METALLICO
PER BASCO**
€ 7,00



**GEMELLI CON SCUDETTO
QUATTRO MORI**
€ 16,00



**GRANATINE A SPILLO/CLIP IN
SIMILORO/SILVER PER GIACCA**
€ 7,00

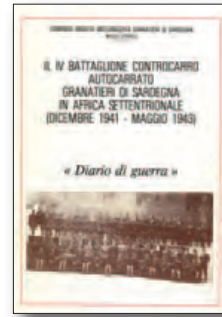
MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**LIBRO "GRANATIERI DI SARDEGNA
350 ANNI DI STORIA ITALIANA"**
€ 20,00



**LIBRO "I GRANATIERI DI
SARDEGNA SUL MONTE CENGIO"**
€ 8,00



**LIBRO "II IV BATTAGLIONE
CONTROCARRO AUTOCARRATO
GRANATIERI DI SARDEGNA IN
AFRICA SETTENTRIONALE"
(DICEMBRE 1941 -MAGGIO 1943)
«Diario di guerra»**
€ 10,00



**LIBRO
"TRA SABBIA E STELLE"**
€ 8,00



**LIBRO
"10 ANNI COL SIGNORNÒ"**
€ 8,00



**LIBRO "LIBANO - LEONTE XV
LA BRIGATA MECCANIZZATA
"GRANATIERI DI SARDEGNA"
NELLA TERRA DEI CEDRI, 2013-2014"**
€ 5,00



**MEDAGLIE DEI VARI RADUNI
NAZIONALI**
€ 5,00



**STATUETTA GRANATIERE 1848
GRANDE**
€ 55,00



**STATUETTA GRANATIERE 1848
MEDIA**
€ 35,00



**STEMMA ARALDICO IN METALLO
PER TASCINO**
€ 16,00



**STEMMINO METALLICO CON
ALAMARI E GRANATINA**
€ 6,00



**TARGA IN OTTONE «GIACCONE»
CON ASTUCCIO**
€ 18,00

**Ai costi dei singoli articoli vanno aggiunte le spese dell'eventuale spedizione.
Il prezzo di vendita degli articoli viene aggiornato in relazione ai nuovi costi di acquisto del materiale.**